

il Canticò

online

SOMMARIO

“SOLO IL PERDONO CI SALVERÀ” - p. Lorenzo Di Giuseppe Ofm	2
FERMATEVI PER FAVORE! - Roberta Gisotti	3
IL CANTICO	3
EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO, PER LA SALUTE DEI NOSTRI PAESI E DELLE NOSTRE CITTÀ - Messaggio Cei 9ª Giornata Custodia del Creato	4
DIFENDIAMO IL DIRITTO ALL'ACQUA NELL'AGENDA ONU - Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua	6
CALENDARIO FRANCESCANO 2015 - A cura di Lucia Baldo	7
LA VIA DELLA POVERTÀ - Papa Francesco	7
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE	8
POVERI PER VIVERE DA FRATELLI - Argia Passoni	9
CUSTODIRE L'UMANO. IL BENE DELLA FAMIGLIA - Convegno a Bellamonte	10
MONS. TOSO: SEMPRE PIÙ ATTENZIONE PER IL MAGISTERO SOCIALE DI PAPA FRANCESCO - Intervista di Alessandro Gisotti	11
IL VANGELO DELLA GIOIA - Saggio di Mons. Mario Toso	11
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	12
SPECIALE INCONTRO ALLE RADICI DELLA FEDE:	
LA MISSIONE DEI LAICI NELLA CITTÀ - Mons. Antonio Interguglielmi	13
FAMIGLIA È SEMPRE BUONA NOTIZIA - Presentato l'Instrumentum Laboris del Sinodo straordinario sulla famiglia	22
“UN POPOLO CHE GENERA I SUOI FIGLI” - Patrizia Ducato	23
LA CULTURA “GENDER” E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA - Claudio e Laura Gentili	24
CONTRO LA CRISI CI VUOLE RESILIENZA - Simone Morandini	25
I VESCOVI FRANCESI ADERISCONO AL “DIGIUNO CLIMATICO”	26
PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE	27
IL PERDONO DI ASSISI	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Luglio

il Canticò n. 7/2014

1

“SOLO IL PERDONO CI SALVERÀ”

Cosa assurda è la guerra quando l'uomo, dimenticando la sua dignità di persona capace di dialogo e di ricerca di soluzioni per risolvere problemi, si fa schiavo di una catena di automatismi: una parte fa violenza, l'altra parte risponde con violenza e così via via si innesca un processo senza fine. In questi giorni stiamo assistendo a qualcosa del genere: in Siria, in Iraq, in Libia, nella striscia di Gaza. In particolare la violenza esplosa nella sempre più martoriata terra di Gaza ha conquistato il primo posto nelle cronache giornalieri: l'esercito di Israele ha invaso il territorio palestinese per vendicare il lancio di razzi su Gerusalemme e su Tel Aviv, dai palestinesi sono partiti sempre più frequentemente altri lanci, l'esercito israeliano ha deciso attacchi sempre più distruttivi e così via. E intanto la gente muore, muoiono persone pacifiche, muoiono donne, muoiono bambini, muoiono ragazzi colpiti da una crudeltà indicibile.

Tornano alla mente le parole di Papa Francesco davanti alla fiamma sempre accesa allo Yad Vaschem nella sua visita a Gerusalemme: “Adamo, dove sei?... Uomo, chi sei? ...Chi sei diventato?... Di quale orrore sei stato capace? Non ti riconosco più!”. A volte la crudeltà va talmente oltre da farci pensare a chi può aver corrotto fino a questo punto la natura umana creata da Dio a “immagine e somiglianza” della sua natura, capolavoro indiscusso dell'universo. Anche in noi sorge spontanea la preghiera di Papa Francesco: “Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita”.

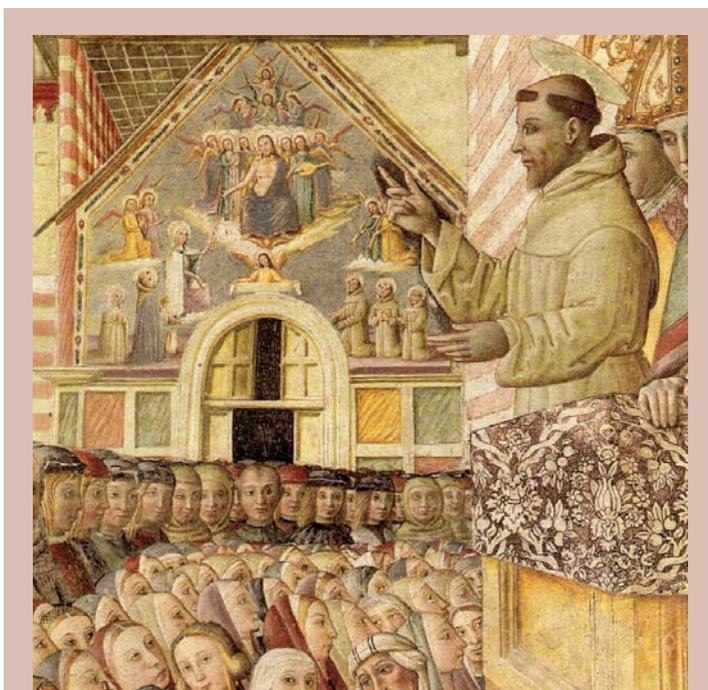
In molti ci domandiamo: quando finirà questa guerra tra il popolo palestinese e Israele? Qualcuno ha detto: “Un bambino di sei anni a Gaza e un suo coetaneo in Israele contano già tre guerre alle spalle!”. Purtroppo né Hamas né Netanyahu sono disposti a mettersi intorno ad un tavolo e con la dignità e la intelligenza di uomini a cercare di risolvere i pesanti problemi che esistono tra i due popoli, in maniera pacifica, rispettosa della giustizia. Ancora una volta gli uomini sono incapaci di trovare le vie giuste e pacifiche per organizzare la convivenza umana. Le vie dell'uomo non portano a nulla e i responsabili dei due popoli sembrano aver imboccato un tunnel senza luce e vanno avanti di azioni e contro-azioni, di violenze e ritorsioni. E ci domandiamo: “Quando finirà? Quanto sangue sacro dell'uomo deve ancora essere versato?” La responsabilità non è solo dei direttamente belligeranti: noi tutti, la comunità internazionale siamo chiamati a

rispondere, a non rimanere nell'indifferenza e a fare la nostra parte. Siamo chiamati a fare pressione perché si torni a trattare.

Ci siamo imbattuti in una testimonianza stupenda di una donna ebrea rilasciata in occasione dei funerali dei tre ragazzi ebrei rapiti e uccisi in giugno. Angelica Edna Calò Livnè si domanda: “Fino a quando dovremo sopportare quest'odio, questa furia selvaggia?” Conclude la sua testimonianza: “Dobbiamo fermare tutto e subito. Dobbiamo fermarci e dialogare... Fermarci e decidere di perdonare. Solo il perdono ci salverà”.

Appunto il perdono. Le vie dell'uomo sembrano non portare a niente, sembrano incapaci di trovare soluzioni pacifiche. Il perdono è la via di Dio di fronte alla cattiveria. La festa del Perdono di Assisi ce lo ricorda: Dio che conosce la nostra debolezza e la nostra malvagità non ci punisce e non ci restituisce pan per focaccia, ma ci perdona e la nostra cattiveria non lo fa smettere di amarci, di starci vicino. La via di Dio, la via del perdono rinnoverebbe il nostro vivere insieme. il perdono è l'unico modo per cominciare una nuova cultura nell'accoglienza, nella interdipendenza, nella reciprocità, che costituiscono le fondamenta della nostra umanità.

P. Lorenzo Di Giuseppe



Innalziamo la nostra preghiera al Signore perché venga in soccorso alla nostra debolezza e con la potenza del suo Santo Spirito apra il cuore e l'intelligenza alle vie della pace!

FERMATEVI PER FAVORE!

Appello del Papa per il Medioriente Irak e Ucraina

Quell' "inutile strage" – come la definì Benedetto XV – "causò milioni di vittime e immense distruzioni": "Domani sarà una giornata di lutto nel ricordo di questo dramma. Mentre ricordiamo questo tragico evento, auspico che non si ripetano gli sbagli del passato, ma si tengano presenti le lezioni della storia, facendo sempre prevalere le ragioni della pace mediante un dialogo paziente e coraggioso".

Il pensiero del Papa è andato in particolare, "a tre aree di crisi: quella mediorientale, quella irachena e quella ucraina, per chiedere preghiere: "... perché il Signore conceda alle popolazioni e alle Autorità di quelle zone la saggezza e la forza necessarie per portare avanti con determinazione il cammino della pace, affrontando ogni diatriba con la tenacia del dialogo e del negoziato e con la forza della riconciliazione".

"Al centro di ogni decisione – ha aggiunto Francesco – non si pongano gli interessi particolari, ma il bene comune e il rispetto di ogni persona": "Ricordiamo che tutto si perde con la guerra e nulla si perde con la pace. Fratelli e sorelle, mai la guerra! Mai la guerra!".

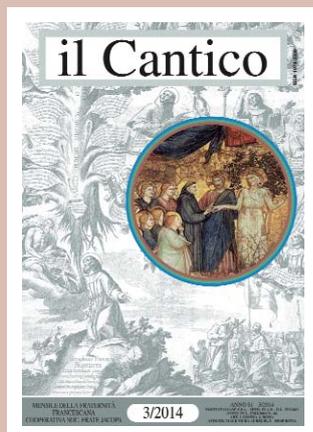
Poi un pensiero accorato ai bambini, "ai quali si toglie la speranza di una vita degna, di un futuro": "... bambini morti, bambini feriti, bambini mutilati, bambini orfani, bambini che hanno come giocattoli residui bellici, bambini che non sanno sorri-



dere. Fermatevi, per favore! Ve lo chiedo con tutto il cuore. E' l'ora di fermarsi! Fermatevi, per favore!".

*Dal servizio di Roberta Gisotti
Radio Vaticana 28 luglio 2014*

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO, PER LA SALUTE DEI NOSTRI PAESI E DELLE NOSTRE CITTÀ

Messaggio Cei per la 9ª Giornata per la Custodia del Creato

“Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono” (Os 4,2-3).

Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea. Raccoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo. Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'armonia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue e il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza.

L'alleanza resta così la categoria fondamentale della nostra fede, come ci insegna tutto il cammino della Bibbia: la fedeltà a Dio garantisce la reciproca fraternità e si fa ancora più dolce la bellezza del creato, in luminosa armonia con tutti gli esseri viventi.

È quel *giardino* in cui Dio ha collocato l'uomo, fin dall'inizio, perché lo custodisse e lo lavorasse.

Scrivono papa Francesco: *“Come esseri umani, non siamo meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha tanto strettamente uniti al mondo che ci circonda che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione! Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e le future generazioni” (Evangelii gaudium 215).*

IL GIARDINO VIOLATO

In particolare, oggi possiamo rilevare alcune aree critiche dove il degrado è particolarmente evidente, dove questa rottura dell'alleanza primitiva diventa devastante. Anzi, spesso il degrado esterno manifesta

la corruzione interiore del cuore e dei valori fondativi della vita.

1. In primo luogo, viviamo con terrore l'inquinamento, che in vaste aree del pianeta si fa sempre più pervasivo. Non sempre le attività produttive sono condotte con il dovuto rispetto del territorio circostante. La sete del profitto, infatti, spinge a violare tale armonia, fino alla diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni. Con situazioni estreme, che diventano purtroppo fonte di tumori. Non sempre ci accorgiamo subito di questa violenza contro il territorio. Anzi, spesso è mistificata ed altre volte viene addirittura giustificata.

Di fatto, la consapevolezza davanti a questi comportamenti criminali richiede tempi lunghi.

Matura sempre lentamente, spesso solo tramite la dedizione eroica, di chi, facendo il proprio lavoro con serietà, è come se si immolasse per creare tra la gente una adeguata coscienza della gravità del problema.

2. Pure molto gravi sono le conseguenze disastrose determinate da eventi meteorologici estremi. In questi ultimi mesi, per le inattese *bombe d'acqua*, si registrano anche morti, oltre a distruzioni immani di case, fabbriche e strade. Tutto un territorio è messo in

ginocchio. E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale. La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi! Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo ed ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!

3. Un terzo fattore di gravità è rappresentato dalla mancanza di una vera cultura preventiva davanti ai tanti disastri sociali e meteorologici. È l'aspetto culturale del problema, di certo l'aspetto più preoccupante, perché completa il quadro globale della violazione del giardino di Dio: *“Siamo infatti tutti*



chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo” (Evangelii gaudium 215).

IMPEGNI CONSEQUENTI

Oggi, la coscienza ecologica è in consolante crescita, ovunque. Anche con dolorose contrapposizioni tra ambiente e lavoro. Specie nelle città industriali. Certo, proprio questa accresciuta consapevolezza del dono ricevuto da Dio ci spinge a garantire un ambiente sostenibile, per noi e per i nostri figli, nella gioia di godere della bellezza del giardino. Con una parola chiave: custodire.

Il papa ci ha incoraggiati, fin da subito. Nella sua omelia del 19 marzo 2013, data d’inizio del suo ministero petrino, ci ha esortato: *“La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani perché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo”.*

Per questo, anche in vista del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015 attorno al nuovo umanesimo basato su Cristo, ci permettiamo di suggerire alle nostre Chiese italiane questi *impegni conseguenti*: la coscienza di un impegno culturale; la denuncia davanti ai disastri; la rete di speranza nel futuro.

1. La priorità dell’impegno culturale. La custodia della terra ci chiede di amarla, vigilando con matura consapevolezza. La terra ci appartiene. Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani. Si tratta di concretizzare quella “conversione ecologica” che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie. Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l’ambiente. Abbiamo cioè bisogno di un’economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale.

Si pensi alla interconnessione tra rispetto dell’ambiente, agricoltura, turismo e benessere sociale. Solo insieme si cresce. Solo insieme saremo competitivi, proprio perché rispettosi della *tipicità* con cui Dio ha costruito l’armonia dei colori, delle lingue, delle culture e dei volti. La catechesi può lavorare molto nel cuore dei ragazzi portandoli alla bellezza della preghiera in una liturgia armoniosa con il creato, nella gioia del rendere grazie e benedire il Signore, già in famiglia, davanti alla tavola preparata. Del resto, arte e catechesi sono sempre state in stretta alleanza con la liturgia per quel gusto della bellezza che diventa la prima coscienza contro ogni inquinamento e quel-

l’energia vitale che ci permette di ricostruire i territori violati dai disastri ambientali.

2. La denuncia davanti ai disastri ecologici. Ma la custodia del creato è fatta anche di una chiara denuncia nei confronti di chi viola quest’armonia del creato. È una denuncia che spesso parte da persone che si fanno sentinelle dell’intero territorio, talvolta pagando di persona. Siamo loro profondamente grati, perché ci hanno insegnato un metodo: ci vuole sempre qualcuno che, come sentinella, coglie per primo i problemi e rende consapevole tutta la comunità della gravità della situazione. Specie davanti ai rifiuti. Chi ha tristemente inquinato, deve consapevolmente pagare riparando il male compiuto.

In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell’ambiente. Ma anche le nostre piccole violazioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche...

3. La rete di speranza. Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con la società civile e le istituzioni. Va maturata insieme una rinnovata etica civile. Per questo è preziosa la dimensione ecumenica con cui è vissuta la giornata della custodia del creato. È importante che nessuno resti spettatore, ma tutti attori,

vigilando con amore, pregando intensamente lo Spirito di Dio, che *rinnova la faccia della terra e accrescendo la cultura ecologica*. Matureremo così una vera cultura preventiva, trovando la forza per riparare le ferite in modo fecondo. Solo così, tramite questa rete, potremo andare alle radici profonde dei disastri sociali ed ecologici, superando la superficiale emozione del momento. Tanti nostri stili di vita vanno cambiati, per assumere la sobrietà come risposta autentica all’inquinamento e alla distruzione del creato. Del resto, una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani!

Siamo in un tempo di crescente consapevolezza ecologica. I giovani poi ne sono sentinelle vigili ed efficaci. Con loro e con lo sguardo negli occhi dei nostri bambini possiamo ancora sperare in spazi di armonia, di vita buona e di benedizione leggendo insieme un altro testo di Osea: *“E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Dio” (Os 2, 23-24).*

Roma, 15 giugno 2014
Solennità della SS. Trinità

La Commissione Episcopale per i problemi Sociali e il lavoro, la Giustizia e la Pace

La Commissione Episcopale per l’Ecumenismo e il dialogo



DIFENDIAMO IL DIRITTO ALL'ACQUA NELL'AGENDA ONU POST 2015

*Firma la petizione on line al Segretario Generale delle Nazioni Unite
per difendere il diritto all'acqua tra gli obiettivi SDGs post-2015*

L'inserimento del **diritto all'acqua ed ai servizi igienico sanitari nell'obiettivo 6**, proposto dal Segretario delle Nazioni Unite nella bozza di Agenda SDGs post-2015, sta incontrando resistenza da parte di diversi Governi. Nelle riunioni del Gruppo Intergovernativo, che si riunisce mensilmente a New York per definire il testo dell'Agenda (SDGs) alcuni Stati, anche europei, si sono opposti alla esplicitazione del diritto all'acqua.

Oltre 300 Associazioni di diversi paesi, tra cui il Contratto Mondiale sull'Acqua, hanno dato vita al Gruppo di lavoro *Mining Working Group* e promosso azioni di *advocacy* intervenendo nelle sessioni di lavoro aperte alla società civile, maggio e giugno, sollecitando l'esplicitazione del diritto all'acqua senza però che questa richiesta sia stata finora accolta.

A livello italiano, l'azione condotta dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua sul Ministro degli Esteri e su quello dell'Ambiente, sottoscritta dalle principali ONG italiane, ha portato alla formalizzazione dell'impegno del Governo Italiano che, unitamente a Spagna e Turchia, ha presentato una proposta per l'esplicitazione, nell'Agenda, del diritto all'acqua assieme ad alcune modifiche dirette a rafforzare i relativi targets: Difendiamo il diritto all'acqua nell'agenda ONU post 2015.

Dopo il rigetto di entrambi queste richieste, le associazioni aderenti al *Mining Working Group*, hanno ritenuto necessario lanciare una nuova mobilitazione per influenzare la 13.a e ultima sessione del gruppo di lavoro, che si svolgerà dal 14 al 18 Luglio, ma soprattutto per far sentire la voce dei cittadini direttamente alle Nazioni Unite.

Il Contratto Mondiale sull'Acqua, lancia in Italia una mobilitazione a sostegno della petizione al Segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon perché si faccia carico di garantire il diritto all'acqua. Invitiamo i cittadini e mili-



tanti impegnati a difesa dell'acqua come bene comune, a sottoscrivere, a titolo personale, la petizione disponibile on line in due lingue cliccando [English] [Spanish] e a far circolare questo appello fra gli amici.

A distanza di quattro anni dal riconoscimento dell'ONU del diritto

umano all'acqua, di fronte al rischio di un passo indietro da parte della comunità internazionale, come Contratto Mondiale riteniamo che sia urgente far sentire la voce dei cittadini a difesa dei diritti umani, in particolare quello dell'acqua, perché sia confermato tra gli obiettivi della Agenda SDGs post-2015.

Per concretizzare la risoluzione dell'ONU attraverso uno strumento di diritto internazionale che renda cogente l'obbligo per gli Stati di garantire l'accesso all'acqua come diritto umano, il Contratto Mondiale sull'Acqua è impegnato a predisporre una bozza di Trattato Internazionale per il diritto umano all'acqua e a sollecitare il Governo italiano e i Governi di altri paesi, in particolare quelli che hanno già costituzionalizzato il diritto all'acqua, perché adottino e sostengano questa proposta presso la comunità internazionale, in occasione di alcuni appuntamenti internazionali del 2015, come EXPO e l'Assemblea delle Nazioni Unite sull'agenda degli SDGs che si svolgerà nell'autunno del 2015. (Garantire il diritto all'acqua. Cosa fare)

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa si associa alla mobilitazione indetta dal Contratto Mondiale sull'Acqua e invita i lettori del Cantico ad apporre la propria firma alla Petizione al Segretario Generale ONU per difendere il diritto umano dell'acqua.

Per info: segreteria@contrattoacqua.it - Sul sito www.contrattoacqua.it è reperibile ampio materiale di approfondimento.

CALENDARIO FRANCESCANO 2015

L'immagine di S. Francesco che si spoglia delle vesti nella pubblica piazza di Assisi in presenza del Vescovo, costituisce per noi un forte richiamo a cogliere la sfida lanciata dal Santo di Assisi tuttora attuale e pregnante di significato, che consiste nella realizzazione della povertà radicale secondo i dettami del Vangelo. Che si trattasse di una sfida lo avvertirono anche il Vescovo Guido di Assisi e i cardinali presenti a Roma quando S. Francesco chiese l'approvazione della sua Regola di vita. Contro le previsioni più pessimistiche, egli riuscì a far accettare la sua proposta di povertà totale che sembrava impossibile da realizzare. Oggi questa sfida appare molto lontana dalla possibilità di essere accettata in un mondo come il nostro, pervaso

LA VIA DELLA POVERTÀ

Francesco si spogliò di tutto, davanti a suo padre, al Vescovo, e alla gente di Assisi. Fu un gesto profetico, e fu anche un atto di preghiera, un atto di amore e di affidamento al Padre che è nei cieli.

Con quel gesto Francesco fece la sua scelta: la scelta di essere povero. Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria... Francesco si è spogliato di ogni cosa, della sua vita mondana, di se stesso, per seguire il suo Signore, Gesù, per essere come Lui... La spogliazione di S. Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede.

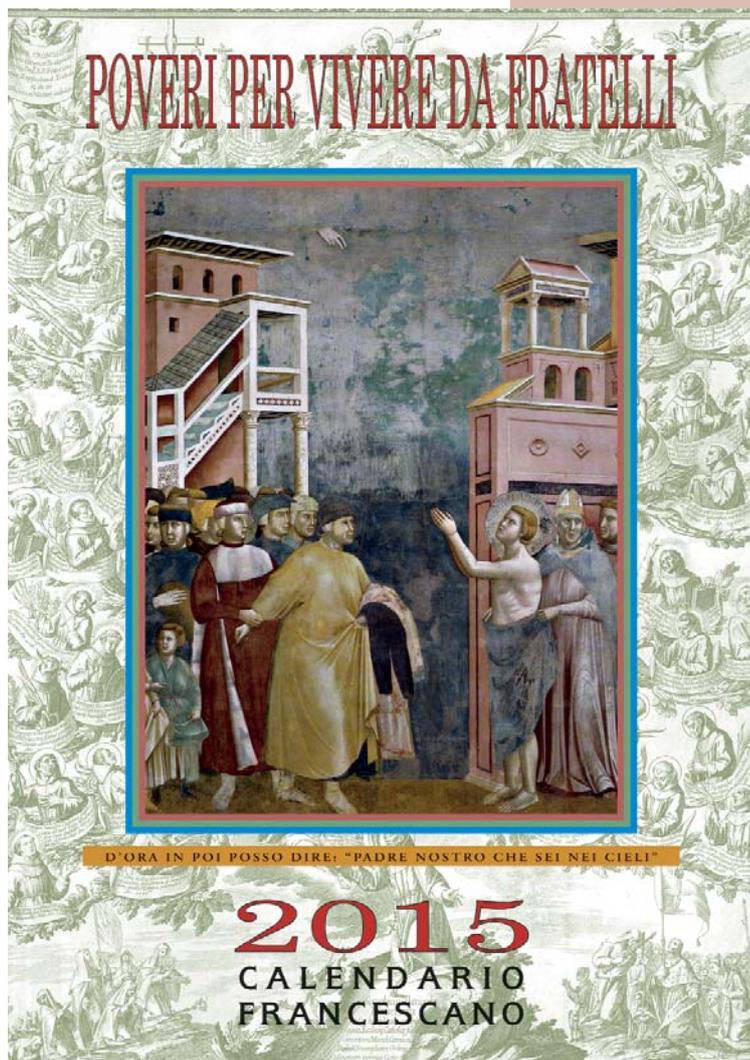
Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; e per questo dobbiamo imparare a stare con i poveri, condividere con chi è privo del necessario, toccare la carne di Cristo! Il cristiano non è uno che si riempie la bocca coi poveri, no! È uno che li incontra, che li guarda negli occhi, che li tocca... Questa è la via cristiana, quella che ha percorso S. Francesco.

Per tutti, anche per la nostra società che dà segni di stanchezza, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che non è la miseria – questa è da combattere –, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane...

Ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato.

(Papa Francesco, Incontro con i poveri al Vescovado di Assisi, ott. 2013)

Il Calendario Francescano 2015 "Poveri per vivere da fratelli" di mese in mese, attraverso un passo delle Fonti Francescane ed un breve commento, ci guida a scoprire la ricchezza della povertà, in un cammino di esodo dalla nostra autosufficienza e dalla durezza del nostro cuore per aiutarci a passare dalla logica dello scarto alla grazia della fraternità. Buon cammino a tutti!



da un linguaggio tecnicistico volto esclusivamente al profitto. Tuttavia non dobbiamo pensare di essere più sfortunati di S. Francesco, poiché anche il suo mondo era legato a privilegi, a sistemi di poteri ingiusti e oppressivi, eppure egli non si lasciò intimorire, nemmeno quando suo padre, Pietro di Bernardone lo richiamò davanti alla pubblica piazza affinché ritornasse in sé, cioè rientrasse nel ceto sociale di appartenenza per nascita. La voce di suo padre era la voce della società del suo tempo, disposta a far elemosine ai poveri per guadagnare un posto in paradiso, ma non a rinnegare i propri privilegi.

“Non puoi essere un cristiano come gli altri, andate a Messa la domenica, fare le elemosine ai poveri?”. Con queste parole il padre di S. Francesco avrà tentato di far ritornare il figlio sui suoi passi. Quello che egli non poteva ammettere era che suo figlio camminasse verso i poveri fino al punto di cambiare mentalità e divenire come uno di loro.

Il povero, dopo la conversione di S. Francesco, diventa colui che lo benedice e lo incoraggia nel suo cammino. Di fronte ai poveri il Santo di Assisi provava vergogna, perché si sentiva sempre in debito, come un discepolo di fronte al maestro, poiché i poveri pongono in primo piano la dignità dell'uomo, liberandola dalle apparenze ingannatrici.

Come dice S. Bonaventura, S. Francesco era come la vecchierella del Vangelo, che offrì alla chiesa gli unici due spiccioli che aveva. In S. Francesco i due spiccioli che egli donò erano il corpo e l'anima. E con questi riparlò la Chiesa che andava in rovina, ridandole senso.

Nel Concilio Vaticano II quando si discuteva del mistero della Chiesa, ci fu chi disse: “Il mistero

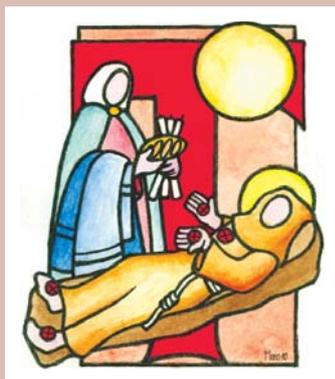
della Chiesa consiste nella presenza di Cristo nei poveri”. Forse la Chiesa potrebbe dimenticare la presenza trascendente di Cristo, se non ci fosse la presenza misteriosa della povertà che è come una ferita che rompe l'utopia della salvezza in questo mondo.

La spoliazione di S. Francesco è metafora dell'uomo che, per essere veramente se stesso in tutta la sua dignità, deve liberarsi dagli orpelli per valorizzare al massimo la sua realtà debole, minacciata e insufficiente che ha bisogno di essere salvata. In questo risiede l'altissima dignità dell'uomo.

S. Francesco voleva essere in una compartecipazione profonda con i poveri. Cercava sempre la dignità umana al di là delle vesti stracciate o della fama negativa. Non si poneva mai su un piedistallo per giudicare l'altro, ma gli andava incontro, come un fratello, con una decisione straordinaria per far risplendere quella piccola luce che brillava ancora nella sua coscienza (i briganti, il Miramolino...).

Che l'immagine della spoliazione di S. Francesco nella piazza di Assisi ci accompagni in tutto il 2015 come un monito a non porci di fronte agli altri partendo da situazioni preconcepite e da chiusure che separano anziché unire, ma a guardare il sistema economico, sociale, politico e il sistema della nostra cultura e della nostra vita con gli occhi del povero: quell'uomo nudo che restituisce al Signore i doni che ha ricevuto, riconoscendo il Padre celeste come suo vero Padre la cui mano benedice, nell'affresco della Basilica superiore di Assisi, apre i cieli della salvezza e del perdono, rendendo possibile vivere da fratelli.

A cura di Lucia Baldo



MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE

La Settimana di formazione nazionale si svolgerà dal 23 al 30 agosto 2014 nella splendida cornice delle Dolomiti in località Bellamonte (Val di Fiemme), vicino al Parco di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Accanto ai percorsi formativi e di preghiera delle varie giornate, con la presentazione del tema dell'anno “Poveri per vivere da fratelli”, la Settimana prevede negli ultimi tre giorni un Convegno, aperto a tutti, sul tema “**Custodire l'umano. Il bene della famiglia**” (27-29 agosto 2014). Sede del Convegno sarà la Sala Polifunzionale di Bellamonte, messo a disposizione dal Comune di Predazzo, che ha dato il patrocinio alla manifestazione. Il Convegno, che prevede la partecipazione di eminenti esperti e momenti di incontro con la realtà locale, civile ed ecclesiale, avrà una speciale apertura con la relazione di S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, “Il Vangelo della gioia. Evangelizzare il sociale alla luce della Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium”. Per il programma completo si rimanda alla Locandina del Convegno a pag. 10.

le, avrà una speciale apertura con la relazione di S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, “Il Vangelo della gioia. Evangelizzare il sociale alla luce della Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium”. Per il programma completo si rimanda alla Locandina del Convegno a pag. 10.

Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel 06631980 – cell 3282288455 – info@coopfratejacopa.it o consultare per il programma www.coopfratejacopa.it – <http://ilcanticofratejacopa.net> - www.fratejacopa.net

POVERI PER VIVERE DA FRATELLI

Il testo *“Poveri per vivere da fratelli”* si pone nella linea del riandare alla fonte della nostra vocazione per recuperare il senso e il significato della “povertà” di fronte alle sfide del tempo presente, sempre più guidato dal feticcio della ricchezza e del potere e sempre più oscurato in umanità dal dominio sull’altro che tutto questo inesorabilmente comporta.

Con grande lucidità Papa Francesco di giorno in giorno con il suo Magistero ci pone davanti all’urgenza drammatica di capire ciò che sta alla base di questa crisi profonda e ci interpella come cristiani a non chiudere il nostro cuore a questo mare immenso di povertà, di esclusione, di miseria, ma a volgere il nostro sguardo ai poveri per uscire dall’indifferenza complice e trovare vie di risanamento allo scandalo della fame e della dignità negata a tanta parte della famiglia umana. Al tempo stesso sta riportando alla nostra attenzione una verità di fede: non è soltanto una categoria sociologica e economica la povertà, è innanzitutto una categoria teologica. E ci chiama a rispecchiarci nel mistero di Cristo che si fa povero per arricchirci con la sua povertà e ad assumere la modalità della povertà come Chiesa: “una Chiesa povera per i poveri”.

La povertà non è qualcosa che possiamo lasciare ai margini della nostra vita o relegarla ad alcuni gesti di carità. La povertà è connaturata alla nostra realtà: attiene alla nostra identità creaturale. Ecco l’importanza di riflettere perché la nostra umanità è fatta di questa povertà, che se compresa e accolta, ci apre alla pienezza della vita in Dio.

La straordinaria esemplarità di S. Francesco nel farsi povero per farsi fratello sulle orme di Cristo, ci è di guida. La via francescana della povertà per amore – feconda di bene nella storia della civiltà – è risorsa anche per l’oggi, scuola di vita che può insegnarci come combattere sia la povertà materiale che spirituale, restituendo giustizia e condivisione.

Le piste del presente testo hanno lo scopo di avvicinarci alla ricchezza della povertà evangelica, riscoprendone la profondità antropologica, cristiana e francescana e delineandone alcuni ambiti di incarnazione nella modalità propria della vita laicale. Questo in sintesi il percorso che umilmente il presente lavoro intende offrire:

- sondare la dimensione antropologica della povertà per aprirci all’accoglienza del dono che sta alla base della nostra vita (1° capitolo);

- contemplare il mistero di Cristo Messia povero che rivela la povertà come via di salvezza (2° capitolo);

- accogliere l’eredità di S. Francesco che ci consegna in quel farsi povero per farsi prossimo la sapienza della povertà per vivere da veri figli del Padre (3° capitolo);

- dando attenzione all’ambito della famiglia, luogo della generazione e della custodia (4° capitolo);

- accostandoci all’ambito economico sociale alla luce del pensiero francescano delle origini sulla ricchezza della povertà (5° capitolo);

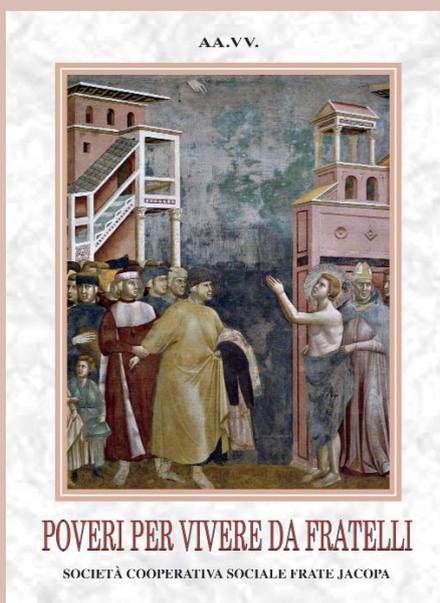
- indicando nella conversione degli stili di vita una custodia attiva per l’indispensabile cammino dalla appropriazione alla restituzione da inverare nella quotidianità (6° capitolo).

Le Schede che accompagnano le varie unità del testo sono volte a riportare in presenza l’alto magistero di Papa Francesco; diventano così rimando a nutrire la riflessione proposta, in particolare con la meditazione dell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Il Calendario Francescano 2015 con lo stesso tema del testo *“Poveri per vivere da fratelli”* di mese in mese attraverso le splendide immagini di Giotto e le Fonti Francescane ci aiuterà a scoprire la virtù regale della povertà, sostenendo il cammino di esodo dalla nostra autosufficienza per immerterci sui sentieri della fraternità.

Nel consegnare questo libro, che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione – ci è gradito ringraziare in particolare Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito questo servizio fraterno con la sua competenza. Una speciale riconoscenza desideriamo esprimere anche a P. Vittorio Viola ofm (docente di Teologia liturgica al Pontificio Ateneo S. Anselmo e all’Istituto Teologico di Assisi) per il suo illuminante contributo al tema donatoci al Capitolo delle Fonti in Assisi.

Ci auguriamo che il presente sussidio, pur con tutti i suoi limiti, possa offrire alcuni squarci di luce, suscitando per grazia dello Spirito il desiderio di ricerca personale per amministrare a favore di tutti la sapienza della povertà.

Argia Passoni,
Commissione Nazionale Formazione





Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa



CUSTODIRE L'UMANO IL BENE DELLA FAMIGLIA

BELLAMONTE, SALA POLIFUNZIONALE, 27/29 AGOSTO 2014

MERCOLEDÌ 27/8

ORE 16,30

SPECIALE APERTURA

**"Il Vangelo della gioia". Evangelizzare
il sociale alla luce dell'Evangelii Gaudium.**

Implicanze pastorali, pedagogiche
e progettuali per l'impegno sociale e politico
Rel. S.E. **Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio
Consiglio per la Giustizia e la Pace
Intervengono: **Don Rodolfo Pizzolli**, Delegato
vescovile per i problemi sociali e lavoro;
Don Giorgio Broilo, Parroco di Predazzo

GIOVEDÌ 28/8

ORE 16,30

Saluto della Fraternità Francescana e
Cooperativa Sociale Frate Jacopa
**"Cura pastorale e civile della famiglia
nella realtà trentina"**

Intervengono: **Dott.ssa Maria Bosin**,
Sindaco di Predazzo; **Don Albino Dell'Eva**,
Delegato vescovile per la pastorale
della famiglia, Sig.ra **Fiorenza Cestari**,
Commissione locale famiglia
"A colloquio con l'autore"
a cura di **Lucio Dellasega**, Assessore
alla cultura. Presentazione del libro
"Caro Trenino della Val di Fiemme".
Intervento dell'autrice **Lucia Baldo**

VENERDÌ 29/8

ORE 9,30

Introduzione ai lavori a cura di **Argia Passoni**
Saluto del Sindaco di Predazzo

"Il bene della famiglia, speranza di futuro"

P. Lorenzo Di Giuseppe,
docente di teologia morale

"La fragilità della famiglia, luogo di grazia"

Mons. Sergio Nicolli, già direttore Uff. Naz. Cei
per la famiglia. **"Educare alla relazione,
alla gratuità, alla convivialità"**

Dott. Francesco e Patrizia Sala,
Direttore Centro di consulenza per la Famiglia
della Diocesi di Modena

VENERDÌ 29/8

ORE 16,30

"Educare alla fede" **Don Massimo Serretti**,
docente di Teologia Dogmatica,
Pontificia Università del Laterano

"Una storia speciale" Testimonianza di affido e
adozione di **Patrizia e Pietro Castronovo**
Conclusioni: Tavola rotonda dei relatori



FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

MONS. TOSO: SEMPRE PIÙ ATTENZIONE PER IL MAGISTERO SOCIALE DI PAPA FRANCESCO

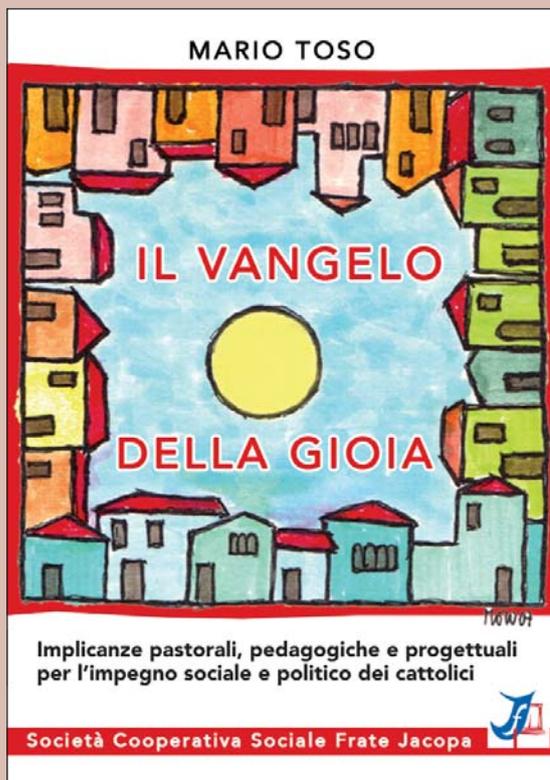
Il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, in collaborazione con la Segreteria di Stato, nei giorni 11 e 12 luglio 2014 ha tenuto alla Casina Pio IV in Vaticano un Seminario internazionale sulla proposta di Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium per "un'economia sempre più inclusiva". Al Seminario, a porte chiuse, hanno partecipato una settantina di persone, esponenti di istituzioni internazionali, università e rappresentanti di grandi imprese e della società civile. Lieti di poterne offrire i principali contenuti in un prossimo Speciale del Canticò, ne anticipiamo gli ambiti grazie al servizio di Alessandro Gisotti di Radio Vaticana (11 luglio 2014).

Sull'idea che ha dato vita a questo seminario, Alessandro Gisotti ha intervistato mons. Mario Toso, Segretario del dicastero Giustizia e Pace:

R. – Innanzitutto l'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco offre prospettive davvero stimolanti che però devono essere approfondite e tradotte in progettualità economica, perché sono emerse interpretazioni distorti che sono giunte ad accusare il Pontefice di marxismo. Occorre spiegare che la proposta di un'economia sempre più inclusiva non implica la rinuncia all'economia di mercato, semmai la valorizzazione di essa, dei suoi aspetti positivi; occorre spiegare che l'"economia che uccide" a cui allude Papa Francesco – e purtroppo ci sono stati molti imprenditori e lavoratori licenziati che si sono suicidati – non è tutta l'economia, ma quella che idolatra il denaro, quella che considera il lavoro una variabile dipendente dai meccanismi finanziari e monetari.

D. - Lei terrà l'intervento introduttivo del seminario. Può anticiparci i punti salienti?

R. - Il primo punto saliente è costituito dalla considerazione che la globalizzazione ha messo in moto un processo di convergenza dei redditi medi dei Paesi più poveri verso i Paesi più ricchi, ma allo stesso tempo, ha accresciuto le disuguaglianze tra diverse parti della popolazione mondiale. I due fenomeni sono figli della stessa rivoluzione, ovvero di un mercato che si globalizza aumentando i divari di rendimento della scolarizzazione e mettendo in forte concorrenza lavoratori a basso reddito con lavoratori ad alti salari dei Paesi ad alto reddito. Secondo punto: si sta vivendo una transizione lunga, promettente, sebbene problematica e complessa, che si spera porti dal "vecchio mondo" – segmentato nei confini nazionali – ad un "nuovo mondo" popolato da un'unica famiglia umana. Terzo punto: il problema economico di cui tradizionalmente gli economisti si sono occupati, è soltanto una delle dimensioni del problema odierno. Bisogna infatti assicurare che



L'attuale crisi, che investe non solo la nazione italiana, ma anche l'Europa e tutti i Continenti, non risparmia neppure il mondo cattolico. La presenza dei cattolici nel nostro mondo globalizzato va *ripensata* e rifondata nell'ottica di una cittadinanza attiva che sia in grado di riappropriarsi di una democrazia inclusiva, volta a progettare con creatività nuove modalità di partecipazione, per la costruzione della civiltà dell'amore.

Dall'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di papa Francesco, mons. Mario Toso coglie importanti suggestioni che sollecitano i credenti a sviluppare una nuova evangelizzazione del sociale in cui, in intima comunione con Cristo, divengano profeti di novità di vita, per trasfigurare, nell'ancoraggio al bene comune, le relazioni e le istituzioni, le culture e le società.

Il libro, prezioso e agile strumento per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto alle Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma - info@coopfratejacopa.it - Tel 06631980 - 3282288455 (Prezzo € 8,00 iva inclusa).

la creazione di valore economico sia sostenibile a livello ambientale. C'è dunque, oltre alla dimensione economica, anche una dimensione ambientale; che non produca drammatiche crisi finanziarie – quindi c'è una dimensione finanziaria – e che non esista un disallineamento tra il Prodotto interno lordo e il benessere.

D. - Al seminario partecipano anche esponenti di istituzioni internazionali, accademiche, così come i rappresentanti di grandi imprese e di quella che viene chiamata la società civile. Questo sottolinea anche un grande interesse che c'è un po' a livello generale per quelle che sono le proposte che vengono enunciate da Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, ma anche in tanti altri interventi ...

R. - Devo dire che con riferimento a questa iniziativa – che si è voluto tenere ristretta nella partecipazione e anche riservata in quanto i contenuti non sono tutti definiti, ma sono suscettibili di perfezionamento e di integrazione –, c'è stata una grande adesione, anzi una specie di “piccolo assalto”. Molti desideravano partecipare ed essere presenti a questo evento al quale parteciperà, nel momento conviviale, il Sommo Pontefice. Questo sta a significare il grande interesse che si sta riscontrando attorno al Magistero sociale di Papa Francesco,

un interesse che – tra l'altro – è sollecitato anche dai grandi problemi che sono sul tappeto, i quali esigono davvero una grande visione ma anche una grande progettualità a livello non solo economico ma anche politico. Sappiamo che oggi la crisi è dovuta anche al fatto che la finanza ha il sopravvento sulla politica e quest'ultima stenta ad offrire delle direttive, delle politiche finanziarie fiscali tali da poter indurre la finanza ad essere al servizio del bene comune.

D. - Una voce sempre più ascoltata quella del Papa; lo vediamo in tante dimensioni. Anche questo simposio lo conferma.

R. - Sì, perché è una voce che intercetta i bisogni della gente, dei popoli, della famiglia umana, sia per quanto riguarda le questioni economiche che per quelle che riguardano la pace, lo sviluppo sostenibile... Tutte queste questioni sono intrecciate tra di loro e, tra loro, interdipendenti. Occorre, dunque, avere la capacità di una visione complessiva di tutti i problemi, i fattori, le valenze e, corrispondentemente, essere capaci di offrire una nuova progettualità e preparare nuove persone che siano determinate nel vivere il proprio protagonismo economico, sociale, politico con grande responsabilità nei confronti del bene comune e della giustizia sociale.

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi

e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

LA MISSIONE DEI LAICI NELLA CITTÀ

*Relazione al Convegno “Annuncio del Vangelo oggi
secondo Evangelii Gaudium”*

Roma, Casa Frate Jacopa, 3 maggio 2014



Pubblichiamo la relazione proposta da Mons. Antonio Interguglielmi, Direttore dell'Ufficio per le Aggregazioni laicali e le Confraternite della Diocesi di Roma, all'“Incontro alle radici della fede” (Per la sintesi dell'Incontro, a cui hanno portato il loro contributo anche il Card. Velasio De Paolis e Don Massimo Serretti, vedere Il Canticò 5/2014 on line).

La relazione di Mons. Interguglielmi presenta la dimensione dell'evangelizzazione in una chiesa in cammino, nel contesto della diocesi di Roma – madre di tutte le diocesi –, dove si è avviato da marzo un progetto sulla “Missione dei laici nella città”, che fa perno sul coinvolgimento delle Aggregazioni ecclesiali. L'interessante contributo di condivisione di una esperienza in atto si è intersecato con motivazioni e prospettive che riguardano la vita delle aggregazioni laicali e il modo di relazionarsi al mondo, tenendo conto degli apporti del Concilio e del cammino della Chiesa Italiana.

1. PREMESSA

Introduciamo l'argomento partendo dalle conclusioni della relazione del Cardinal Vallini al Convegno dei Responsabili delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali e di ispirazione cristiana (“*La missione dei laici cristiani nella città*”), tenutosi alla PUL il 7 e 8 marzo scorso, a cui molti di voi, penso, abbiate preso parte:

Faccio appello a voi Responsabili di associazioni, gruppi e movimenti cristiani di riprendere tra gli obiettivi formativi dei vostri membri quello di prepararli ad essere presenti da cristiani responsabili negli ambienti di vita. Sentano la fierezza di dirsi cristiani e di agire con coerenza non solo nelle realtà associative, ma nella complessità della società. Che siano testimoni e portatori di valori forti per contribuire ad “umanizzare la città”. La Chiesa non

sogna una cristianità post-secolare, non ha aspirazioni temporalistiche, vuole essere una comunità di uomini e donne fortificati dallo Spirito Santo e testimoni umili e coraggiosi del Vangelo, con la chiara consapevolezza che la testimonianza cristiana è prima di tutto l'esercizio di un cristianesimo vissuto con gioia, lievito e luce nella tormentata vicenda umana.

Mi piace concludere con le parole scritte dal Beato Giovanni Paolo II alla fine del Giubileo del 2000: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventare noi stessi strumenti»¹.

Il Cardinale evidenzia la necessità di un nuovo impegno dei laici nelle diverse realtà della nostra città: a tal fine la diocesi sta coinvolgendo in maniera nuova le associazioni, le aggregazioni laicali e i movimenti, per dare una spinta all'impegno cristiano nella nostra città, rispondendo all'invito avanzato nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* da Papa Francesco, di una rinnovata opera di evangelizzazione e di missione.

Quale dunque il ruolo delle aggregazioni laicali in questo rinnovato coinvolgimento nella vita ecclesiale della nostra città?



2. IL QUADRO DELL'IMPEGNO DELLE ASSOCIAZIONI LAICALI NELLA DIOCESI DI ROMA

Il famoso Convegno diocesano, voluto dal Card. Ugo Poletti nel febbraio del 1974, su “Le attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma”, di cui quest'anno ricorre il 40° anniversario, fu un evento importante della storia religiosa, soprattutto per rendersi conto che lo scenario era già profondamente cambiato e che l'esigenza

di aprirsi alle nuove vie tracciate dal Concilio Vaticano II era improcrastinabile.

Uno scenario che, ancora oggi, presenta la necessità di un'apertura nuova a quanto lo Spirito Santo sta operando nella Chiesa, sempre sollecito nell'“aiutare il cammino di Salvezza dell'uomo”, che deve però essere capace di assecondarlo.

Prendiamo ancora come spunto l'analisi fatta nella sua relazione di apertura al Convegno di marzo dal Cardinale Vallini, dove si mettono in luce gli aspetti sociali che contribuiscono all'allontanamento di tante persone dalla Chiesa e dai suoi principi:

a) *La perdita di una identità collettiva, con la caduta dell'appartenenza urbana ad una storia comune e condivisa. Di qui la mancanza di socializzazione. La gente vive nell'anonimato.*

Roma è diventata un agglomerato di quartieri diversi, che le periodiche ondate migratorie hanno trasformato in maniera strutturale (in 60 anni ha acquistato più di un milione di abitanti). Non c'è più una sola Roma.

b) *L'aumento del disagio sociale. La gente si impoverisce, cresce il numero degli anziani soli, degli immigrati, si ingrossano le sacche di emarginazione e di povertà. E' stato giustamente scritto che a Roma «è forte il contrasto tra lo splendore storico, culturale e urbanistico e le difficoltà e le povertà di una parte non piccola dei suoi abitanti».*

c) *L'aumento delle distanze sociali: classi e gruppi sono sempre più lontani; cresce la disoccupazione e il precariato, con lo sgretolamento del ceto medio.*

d) *La coesione sociale dà segni di sfilacciamento e le reti di protezione e di sostegno sono insufficienti.*

e) *L'assetto urbanistico non aiuta a far interagire le diversità nella nostra città. Sono evidenti le resistenze tra i vari gruppi sociali. Sarebbero necessarie – per usare un termine proprio dei biologi – delle membrane cellulari che permettessero il fluire delle diversità da considerare non come problema ma come risorse. La domanda è: come far interagire i diversi gruppi sociali etnici, economici, religiosi, per la crescita della vita collettiva?”².*

In questo scenario ci poniamo la domanda: **quale è il ruolo che stanno svolgendo i laici, le aggregazioni laicali nella nostra città, includendo in questo concetto i vari tipi di associazionismo, quindi con i movimenti e le nuove comunità?** Quali sono gli aspetti che l'esperienza concreta ci mostra affinché lo Spirito Santo che indubbiamente

opera sempre, possa non essere impedito ma aiutato nella Sua opera?

La diocesi di Roma rappresenta in questo senso uno scenario privilegiato, dove la presenza del Santo Padre come nostro Vescovo e la ricchezza delle realtà presenti, ci permette di avere un quadro molto ricco di come si stia evolvendo la realtà associativa nella Chiesa.

Dal mio osservatorio – comunque ristretto e ripeto privilegiato perché della diocesi del Papa – riporto di getto alcune sintetiche riflessioni.

a) La necessità della **“lettura dei segni dei tempi”** è **“saper riconoscere l'azione dello Spirito”**: in questi anni, sia a livello associativo, sia anche a livello Parrocchiale, l'impegno dei laici ha avuto un impulso notevole, ma non sempre nella stessa qualità.

La diversità è dovuta sempre all'esistenza, nell'aggregazione laicale o nella Parrocchia, di un itinerario di formazione spirituale che sia adeguato alla mutata realtà; in sostanza alla progressiva scristianizzazione delle ultime generazioni.

L'adeguatezza dipende dalla capacità di saper riconoscere i carismi: la costruzione della realtà ecclesiale

di salvezza, come segno positivo dell'azione dello Spirito santo nella Chiesa, richiede però l'abbandono di schemi vecchi e talvolta stantii.

L'impegno che si auspica nella realtà temporale, non può prescindere da un itinerario di formazione, serio e completo, che non si aggancia ai miei “schemi”, ma che si adegua a quello che riporta le persone a Cristo.

Così – faccio un esempio personale – è stata la mia esperienza con i gruppi di Rinnovamento Carismatico: molto simile a quella che raccontava Papa Francesco nella famosa intervista in aereo di ritorno alla GMG di Rio.

Quando si cerca di applicare i propri schemi – anche se validi – spesso si assiste a risultati deludenti o temporanei: legati magari alla bravura del sacerdote, alla sua capacità e attrattiva, ma destinati a finire con lui...

La ricchezza del fenomeno associativo, in particolare dei movimenti, è proprio di non essere legato al contingente: è un carisma che si afferma, legato spesso ad un fondatore, ma che vive poi di vita propria. Da qui anche la necessità di creare strutture giuridiche stabili e riconosciute, che rendano quel carisma un dono per tutti.

Ma prima di tutto, come approfondiremo più avanti, occorre sapersi aprire alle esigenze dello Spirito, assecondandolo.



Solo così si può continuare l'opera di Cristo nel mondo.

Saper leggere i segni dei tempi non è dunque solo fare analisi sociologiche, di cui altre scienze sono più preparate di noi, ma saper "riconoscere dove soffia lo Spirito..."

È Giovanni Paolo II, Papa e Santo, che ci ha insegnato che avere una corretta antropologia dell'uomo significa prima di tutto abbracciarne la complessità, la ricchezza, la fragilità e saperne indirizzare le potenzialità:

*"Le scienze umane e la filosofia sono di aiuto per interpretare la centralità dell'uomo dentro la società e per metterlo in grado di capir meglio se stesso, in quanto "essere sociale". Soltanto la fede, però, gli rivela pienamente la sua identità vera, e proprio da essa prende avvio la dottrina sociale della Chiesa, la quale, valendosi di tutti gli apporti delle scienze e della filosofia, si propone di assistere l'uomo nel cammino della salvezza"*³.

Anche questo aspetto veniva ricordato dal Cardinale Vallini nella sua relazione introduttiva al Convegno di marzo:

L'invito della CEI a prepararci al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 sul tema In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Nel cammino postconciliare della Chiesa in Italia è necessario ripensare e rilanciare la presenza dei cristiani, per rispondere alla crisi antropologica in atto con una proposta di un nuovo umanesimo.

*Saper leggere i Segni dei tempi è applicare il metodo induttivo del vedere-giudicare-agire: lo troviamo dapprima applicato nei documenti dedicati alla dottrina sociale della Chiesa, in cui l'aspetto prevalente è proprio dato dal vedere, come riconoscimento e interpretazione dei segni dei tempi, che Papa Giovanni XXIII definirà "rilevazione delle situazioni"*⁴.

A mio avviso "**vedere**" vuol dire in pratica saper riconoscere che nelle nuove associazioni, nei movimenti, nei gruppi laicali si trova oggi quella novità e freschezza dell'Annuncio del Vangelo che risponde alla necessità dell'uomo di oggi, che non si accontenta più – giustamente – di verità da rispettare e osservare, ma esige le risposte alle domande che il Vaticano II nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* ricorda al numero 10:

"In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore.

*Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe"*⁵.

È necessaria a questo punto una precisazione che ritengo fondamentale, e che approfondiremo più avanti con il compito dei Sacri Pastori.

Nell'ecclesiologia apologetica pre-conciliare la Chiesa difende i principi immutabili dal mondo, che viene considerato come pericoloso perché corrompe le anime degli uomini: usa nel suo rapporto con la realtà secolare un metodo che chiamiamo deduttivo. Quindi da un uomo che vive nel mondo, poco ci si aspetta di buono, è qualcosa da cui tenersi a distanza, da guardare sempre con sospetto. Ne discende una grande distanza dal mondo e un'identità ecclesiale caratterizzata dal principio di autorità impegnata a mantenere l'ordine, pochissimo o per niente aperta al dialogo, alle iniziative di chi vive nel mondo, all'incontro (salvo sparute eccezioni...).

Il Concilio, malgrado alcuni spiragli si intravedessero già in alcuni dei documenti della dottrina Sociale della Chiesa, al contrario passa al metodo induttivo e apre al dialogo, all'iniziativa dei laici; riconosce **la ricchezza della vocazione laicale, come via per la santificazione...** e da santificare, soprattutto.

Nell'approccio con le realtà aggregative laicali non va dimenticato questo passaggio, altrimenti si rischia di approvare formalmente i documenti Conciliari, ma poi non se ne applica il nuovo metodo, rimanendo ancorati ai vecchi schemi.

L'analisi non è tracciata a partire dalla realtà che abbiamo davanti, ma si deduce a priori dai nostri principi e schemi, talvolta non volendo riconoscere i frutti o strumentalizzandoli, non rispettando alla fine il Soffio dello Spirito Santo, che è sempre creativo, sempre innova, sempre ci sorprende.

La lettura della realtà che muta non contrasta con le realtà immutabili in cui tutti noi crediamo; anzi ne confermano la validità. Ancora nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* al numero 10 si legge:



“Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli”.

b) L’approccio alla realtà è dunque fondamentale per valorizzare l’operato dei laici. Saper riconoscere il ruolo prezioso delle associazioni, per evitare il pericolo di voler ridurre la realtà ai nostri schemi prefissati.

L’apertura allo Spirito a cui invitava Papa Paolo VI nella sua meravigliosa introduzione dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*:

*“Di qui il dovere di confermare i fratelli, che Noi abbiamo ricevuto dal Signore con l’ufficio di Successore di Pietro, e che è per Noi un «assillo quotidiano», un programma di vita e d’azione, e un impegno fondamentale del Nostro Pontificato; questo dovere Ci sembra ancora più nobile e necessario allorché si tratta di incoraggiare i nostri fratelli nella missione di evangelizzatori, affinché, in questi tempi d’incertezza e di disordine, essi la compiano con amore, zelo e gioia sempre maggiori”*⁶.

Questi concetti vengono ripresi da Papa Francesco, che ha voluto sottolineare l’attualità di questo documento di Paolo VI nel suo discorso d’apertura del Convegno della Diocesi di Roma il 16 giugno scorso:

“Anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. E’ un cantiere di ispirazione quell’Esortazione Apostolica. E l’ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno”.

Applicare il Concilio significa avere **una visione positiva del mondo in cui viviamo**, quale realtà che attende l’Annuncio della Salvezza e riconoscere quanta efficacia abbiano i laici in questo.

Apertura allo Spirito di cui il Vaticano II costituisce l’impulso: è ancora leggendo l’inizio della Costituzione *Gaudium et spes* che si trova questa apertura ad una realtà mutata, che deve stimolare nella Chiesa un salto innovativo: il mondo non è più visto come un luogo di peccato e di corruzione, da cui i credenti devono fuggire e difendersi, ma è il posto dove si svolge la storia degli uomini e in cui i cristiani sono chiamati a portare la Santità, con la loro testimonianza. Questa visione è nelle parole con cui si apre il *Proemio* della *Gaudium et Spes*:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono,

sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

Si intravede lo sguardo attento e sapiente di Paolo VI, la sua lucida analisi sul cambiamento dei tempi. Di fronte all’evoluzione storica, Papa Montini nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens*⁷, pubblicata in occasione dell’ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, ricorda nel numero 4:

“Sono differenti le situazioni in cui, volenti o nolenti, i cristiani si trovano impegnati, a seconda dei paesi, dei sistemi socio-politici, delle culture... di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione”. Questa lucidità di Papa Paolo VI è indispensabile per analizzare il fenomeno della fioritura delle associazioni post-Concilio, ma anche per un’opera di vera incisività nel mondo laico.

Scrive a tal proposito Emilia Palladino in un interessante libro intitolato *“Laici e società contemporanea”*:

*“Paolo VI richiama la Chiesa alla consapevolezza che la **dottrina sociale** non produce giudizi universali ed eterni, non è un ricettario da applicare alle situazioni difficili, ma rappresenta uno sforzo costante di comprensione delle “cose del mondo”, perché essa sia in grado di accompagnare più speditamente ogni uomo e tutti gli uomini verso quell’unico obiettivo ritenuto importante: la salvezza”*⁸.

Questa apertura – nient’altro che l’applicazione del metodo induttivo del Concilio – ci permette di **guidare e accompagnare le nuove realtà associative nel loro cammino di crescita**, di sostenerle e inco-



raggiarle ad acquisire una mentalità ecclesiale. Giovanni Paolo II nel discorso ai movimenti e alle nuove comunità parlava delle “diverse” stagioni della vita delle aggregazioni: stagione dell’infanzia, dell’adolescenza e poi della maturità⁹.

Vedo e sperimento nel mio lavoro in diocesi quanto sia importante accompagnare le associazioni, soprattutto le nuove, in queste fasi di vita, di avere la cura che si ha con un bimbo che sta incominciando a camminare, che ha bisogno di qualcuno che gli dia sicurezza, che lo incoraggi, non che lo sgridi o gli imponga quello che non sa ancora fare perché troppo piccolo.

Nella pratica si dimostrano molto valide **le linee guida del discernimento e dell’accompagnamento spirituale** indicate in *Christifideles laici*¹⁰. Il gusto rinnovato per la preghiera liturgica e sacramentale, la contemplazione e la preghiera.

L’animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, al diaconato permanente, ai ministeri istituiti, alla vita consacrata.

La disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale.

L’impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani.

L’impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali.

Lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti.

La conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati “lontani”.

3. COMPITO DEI PASTORI VERSO LE INIZIATIVE DEI LAICI

Affermava Giovanni Paolo II nel *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità* del 1998:

*“L’aspetto istituzionale e quello carismatico sono quasi co-essenziali alla costituzione della Chiesa e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento ed alla santificazione del Popolo di Dio. È da questa provvidenziale riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa che, prima e dopo il Concilio, si è affermata una singolare linea di sviluppo dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità”*¹¹.

Finora abbiamo sottolineato il ruolo e la ricchezza dell’apostolato laico. Perché sia opportunamente valorizzato, incentivato e guidato, è fondamentale il ruolo dei pastori e in primo luogo, oltre quello del Romano Pontefice a livello Universale, quello del Vescovo diocesano, chiamato a riconoscere i carismi che lo Spirito Santo ispira nella Chiesa a lui affidata.

Leggiamo nella Costituzione dogmatica del Vaticano II, *Lumen Gentium*, al numero 30:

“I sacri pastori sanno bene infatti quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la chiesa; sanno di essere stati istituiti da Cristo, non per assumersi da

*soli tutta la missione salvifica della chiesa verso il mondo; la loro eminente funzione è quella di pascere i fedeli e di riconoscerne i ministeri e i carismi, in modo tale che tutti cooperino concordemente all’opera comune nel modo che è loro proprio”*¹².

Questa funzione nel riconoscere e saper valorizzare costituisce l’aspetto più complesso ancora oggi all’interno della comunità ecclesiale: quando si realizza **il reciproco “riconoscimento” di valore**, chiamiamolo così, la comunità cristiana, parrocchiale, diocesana o universale, realizza la parola di San Paolo ai Corinzi citata sempre in *Lumen Gentium*, al numero 32:

“La diversità della grazia, dei ministeri e delle operazioni serve a raccogliere in unità i figli di Dio, perché “è l’unico e medesimo Spirito che opera tutte queste cose” (1 Cor. 12,11).

Quando si realizza questa comunione d’intenti e di Spirito, questo reciproco riconoscimento del valore del proprio carisma, i frutti sono sempre abbondanti, le persone sanno riconoscere – lo sappiamo tutti, credo – dove al posto dell’invidia o del sospetto, della paura di perdere potere e talvolta “privilegi”, si trova invece **il desiderio di lavorare insieme, in comunione per l’edificazione del Regno di Dio**. Dove manca questo – e qui il ruolo dei Pastori è determinante – lo Spirito è come soffocato, i carismi stentano a realizzare la loro missione.

Possiamo parlare quanto vogliamo di apostolato, di servizio, di carità, di opzione per i poveri e via dicendo... ma se alla base non c’è questo desiderio di attuare quello che lo Spirito ispira nella Chiesa, ben pochi saranno i risultati pratici.

Questo **compito di discernere i carismi**, proprio del Vescovo, esige la collaborazione dei singoli sacerdoti: *“quali saggi collaboratori dell’Ordine episcopale e suo aiuto e strumento...”*, come si legge in *Lumen Gentium* 28.

Nella mia esperienza nella diocesi di Roma ho visto tanti esempi dei frutti di questa apertura, anzi parlerei più propriamente di “rispetto”, verso i doni dello Spirito Santo: alcune Parrocchie, in particolare, dove il Parroco e gli altri sacerdoti sono disponibili e aperti alla collaborazione dei laici, singoli o riuniti in gruppi, associazioni o movimenti, i frutti sono sempre stati abbondanti e tante persone si stanno riavvicinando alla fede: la “comunione” sempre attrae... Ci dice Cristo: *“Da come si amano li riconoscerete”*¹³.

Così, del resto, il riferimento contenuto nel documento della Congregazione della Fede *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione* (28 maggio 1992), al numero 4:

“(la comunione)... non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare, testimoniare...”.

Ovviamente questo comporta un lavoro molto più impegnativo e faticoso: significa – come dice tante

volte Papa Francesco – avere il coraggio di sporcarsi le mani, di entrare in realtà che non ci appartengono o che non comprendiamo: ma questo non è forse il compito di noi pastori?

Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa *“debole con i deboli [...] tutto per tutti”* (1 Cor. 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità auto difensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.

Questo significa attuare quanto richiede il Concilio (Lumen Gentium, 37):

“(I Sacri Pastori) Con affetto paterno prendano in considerazione in Cristo le iniziative, i voti e i desideri proposti dai laici. I pastori riconosceranno e rispetteranno quella giusta libertà che compete a tutti nella città terrena”.

E ancora in Evangelii gaudium, 44:

“... bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno”.

Certo, si tratta di un lavoro faticoso, che ci porta spesso a confronti e difficoltà, ma noi sacerdoti siamo o no dei Padri, come tante volte ci ricorda e ci conforta con il suo esempio Papa Francesco? Il padre di famiglia che vuole essere tale per i suoi figli, non li accontenta in tutto, non li ignora e neppure gli dà ordini categorici perché facciano solo quello che lui vuole: questo i figli lo capiscono subito e le conseguenze – lo sapete meglio di me – sono sempre negative. Fare il padre davvero comporta affrontare la fatica di riconoscere l'unicità di quel figlio, rispettarla e con amore guidarla. Si parla tanto del problema della “negazione del padre”, che ha generato enormi problemi alle ultime generazioni. Ricominciamo noi a mostrare cosa significa **“essere padre”**.

In questo ruolo, i pastori hanno il carisma specifico di “saper rispettare e riconoscere i frutti” senza scandalizzarsi delle inevitabili imperfezioni, legate alle persone o alla progressiva comprensione dello Spirito:

“Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo

per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti”. È ancora *Evangelii gaudium*, al numero 24.

Anche il Cardinale Vallini lo ha ricordato, sempre nella Relazione introduttiva al convegno dell'8 marzo, affermando:

“Certo, in questi decenni tanti cristiani laici hanno preso coscienza con entusiasmo e fiducia della loro vocazione e l'hanno sviluppata. Le associazioni e i movimenti, caratterizzati da forti identità, hanno prodotto e producono un grande bene alla comunità cristiana con la loro carica spirituale”.

Mi ha personalmente sempre sorpreso come di fronte alla lamentela “viene sempre meno gente in chiesa”, di tanti pastori, Vescovi e sacerdoti, non si voglia vedere come lo Spirito continua a manifestare, davanti ai nostri occhi, dei frutti meravigliosi attraverso tanti gruppi e movimenti: compito non facile, senz'altro, quello del discernimento, ma che i pastori hanno il dovere di esercitare come segno profetico del proprio ministero.

Del resto, i segni della validità dei diversi carismi della Chiesa da sempre costituiscono il compito del discernimento, in primo luogo ovviamente da parte del Vescovo. Ma non solo. Come scrivevano i maestri orientali, la caratteristica della vita del cristiano è proprio il discernimento degli spiriti (in greco *diákrisis*), che se per Origene è segno della Santità, per Antonio è segno primo della vera carità, quella che attira oggi tante persone a rientrare nella Chiesa (Atanasio, *Vita S. Antonii* 36, PG 26,896):

“Le buone aspirazioni fanno nascere una gioia inesprimibile, il buon umore, il coraggio, il rinnovamento interiore, la fermezza nei pensieri, la forza e l'amore per Dio”.

Da sottolineare quindi che fa parte della tradizione della Chiesa questo atteggiamento di apertura: del resto, occorre anche ricordare che da sempre i Padri hanno evidenziato che la prima e vera carità non sia tanto quella sociale, quanto l'annuncio della Salvezza che viene dall'incontro con Gesù Cristo. Di questo annuncio ne sono strumento privilegiato i tanti gruppi di laici che lo Spirito oggi sta ispirando nella Sua Chiesa.

Soffocarli, qualsiasi ne sia la giustificazione, vuol dire, dunque, attuare la più grave mancanza di carità.

Da parte delle nuove forme di aggregazione dei laici



Mons. Interguglielmi con il Card. Velasio De Paolis.

appare scontato ribadire la necessità di ricercare la comunione con i pastori, riconoscendo in loro il carisma del discernimento e il compito di guida; dall'altra, l'esercizio dell'autorità deve cercare di rispettare il carisma e deve quindi esercitarsi come un servizio e non ergersi a dominio:

*“L'autorità nella Chiesa deve essere evangelica non soltanto nel suo fine ma anche nelle modalità del suo esercizio, che vanno permeate e sostanziate di carità”*¹⁴.

Così nel documento pastorale dell'Episcopato italiano, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, approvato dall'Assemblea del 26 ottobre 1988, al numero 27.

Tanti gli strumenti che vengono in aiuto ai Sacri Pastori per questo delicato e complesso discernimento: dal Codice di diritto canonico del 1983, all'Esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II, ai diversi documenti della Conferenza Episcopale Italiana.

Per la ricchezza degli spunti, che possono aiutare non solo i Pastori in questo discernimento, ma anche le nostre aggregazioni laicali per darsi una più consapevole strutturazione e organizzazione, ritengo necessario e utile citare almeno i principali documenti della CEI che trattano di questo argomento, di modo che, se non possiamo qui tracciare un discorso sulle loro linee portanti, molto utile, ma che richiederebbe molto spazio, li teniamo comunque presenti come punto di riferimento:

- Nota pastorale della COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*, 22 maggio 1981
- Documento pastorale, *Comunione e comunità missionaria*, 29 giugno 1986
- Documento pastorale, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1 gennaio 1989
- Documento pastorale, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 8 dicembre 1990
- Documento pastorale, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali*, 22 novembre 1992
- Nota pastorale della COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le Aggregazioni Laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993

4. CONCLUSIONI: “Essere prima di fare”.

Per una breve conclusione di queste note sparse, penso sia utile ricollegarmi al saluto introduttivo che Sua Ecc.za Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI, ha tenuto due giorni fa, il 1 maggio, alla XV Assemblea nazionale ACI. Mons. Galantino ha detto concludendo il suo discorso:

“Ricordiamo però che la capacità di essere lievito nel nostro contesto e corresponsabili non si improvvisa.

*Essa richiede un tirocinio spirituale e culturale costante; richiede percorsi formativi adeguati”*¹⁵.

Come realizzare questo “tirocinio spirituale”, come affrontare il problema dell’evangelizzazione degli adulti? Qui è la vera sfida delle nuove aggregazioni: non possiamo operare dimenticando che avere cristiani adulti e quindi consapevoli e capaci non solo a livello operativo, ma soprattutto formati spiritualmente, è la base per costruire quella “comunione d’intenti” di cui abbiamo parlato in particolare nel paragrafo sul ruolo di discernimento della gerarchia. L’amore e l’obbedienza alla Chiesa non si improvvisa, né si può pretendere a priori, ma si forma con la riscoperta della fede.



P. Di Giuseppe e Sara Caliumi presentano “Immagine Evangeliche”.

Questa è l’evangelizzazione che il nostro tempo richiede e che lo Spirito Santo, attraverso i laici, sta attuando nella Chiesa. “*Persone nuove in Cristo Gesù*”, è appunto il titolo dell’Assemblea nazionale ACI di questi giorni.

Come creare queste “persone nuove”? Partendo dalla realtà di un mondo oramai scristianizzato, che ha necessità di ri-conoscere la bellezza della fede in Cristo, perché ne ha oramai dimenticato gli elementi portanti.

Ecco allora che, accanto ai criteri già citati per il discernimento sulle nuove realtà ecclesiali, è fondamentale, prima del fare, **assicurare che la realtà associativa garantisca la crescita spirituale dei suoi membri.**

È questo aspetto che caratterizza una aggregazione laicale come strumento al servizio dell’Evangelizzazione e della carità hanno.

È quanto richiede come visto il Concilio Vaticano II:

- **Far vivere la comunità**, riacquisire la dimensione del “**popolo in cammino**”.
- Assicurare il rapporto con la Sacra Scrittura.
- Riscoprire – progressivamente – il valore Salvifico dei Sacramenti.

Solo da questa formazione nascono poi tutte le altre attività, che sono frutti dello Spirito:

Così la *“vocazione dei fedeli laici è piuttosto una presa di coscienza graduale, e non senza l'aiuto della Grazia divina, del progetto di Dio per la propria esistenza, da avverarsi nel mondo”* come affermava Mons. Miguel Delgado Galindo, allora Capo Ufficio del Pontificio Consiglio per i Laici, ora Sottosegretario, nella sua Relazione tenuta a Budapest il 25 aprile 2005, nella Giornata di Studio *“Consacrazione nei movimenti ecclesiali e nelle nuove forme – aspetti teologici e giuridici”*¹⁶.

Questa è la ragione perché, come spiega bene Mons. Galindo nella relazione citata, nelle aggregazioni laicali dove si realizza questa formazione alla vita cristiana, aiutando gli uomini a riscoprire gli elementi propri dell'iniziazione cristiana, le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono tanto numerose.

Ancora il Cardinale Vallini:

“La pastorale non è riuscita a dare ai laici una formazione popolare robusta che facesse crescere la coscienza laicale alla responsabilità propria. Salvo eccezioni si è limitata generalmente (e si limita ancora oggi, purtroppo) alla catechesi per i sacramenti, mentre sarebbero necessari itinerari formativi, che partendo da motivazioni forti per credere giungessero a mostrare la bellezza della vita laicale vissuta nelle strutture del mondo”.

Questa caratteristica di riscoperta del carisma di cristiano, in sostanza del Battesimo, caratterizza le aggregazioni laicali più fiorenti e ne fa uno strumento provvidenziale: Rinnovamento carismatico, Movimento dei Focolari, Neocatecumenali, Azione Cattolica, Comunione e liberazione, e tante altre, dove il ruolo dei laici, se è accompagnato dalla guida di pastori illuminati, dà sempre frutti meravigliosi. Si attua quella ecclesiologia di comunione alla base dei documenti Conciliari¹⁷.

La comunità deve esprimere quella apertura che è segno di Cristo, della Sua umiltà: la povertà di spirito del Vangelo di Matteo nel Discorso della Montagna, significa riconoscimento della necessità dell'intervento dello Spirito, negazione della autosufficienza.

Si legge nella Nota Pastorale della Conferenza Episcopale italiana sul *Volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*:

*“Non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa... C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede...”*¹⁸.

Questo esige però saper riconoscere e rispettare quelle forme nuove e talvolta particolari in cui i laici stanno raccogliendo tanti frutti di conversioni e di ritorno alla Chiesa: creare uno stato privilegiato di ricettività in rapporto all'azione divina.

Apertura, come segno di umiltà, è innanzitutto conoscenza del valore di ogni uomo, di ogni iniziativa sincera che cerca di avvicinare a Cristo, di rispetto per i doni dello Spirito che possono spesso



Don Massimo Serretti a conclusione dell'Incontro.

sorprenderci e sempre ci superano: è l'attuazione di un principio cristiano che fa parte della tradizione della Chiesa. Perciò, quello che scrive Giovanni Climaco a livello personale, può applicarsi come criterio base a livello ecclesiale, guarendoci dalla tentazione clericale di voler essere noi al centro di tutto:

“In rapporto al prossimo l'umiltà ordina quindi di non rimproverare nessuno, di non giudicare nessuno, di non dominare su nessuno”.

E San Basilio scrive che l'umiltà non consente di attribuire a sé i doni di Dio¹⁹.

Afferma in questa linea il Cardinal Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, nell'introduzione all'incontro con i movimenti e le nuove comunità del 25 giugno 2011:

*“... di fronte al moltiplicarsi di iniziative di studio sulla nuova evangelizzazione, anche di per sé valide e interessanti, bisogna guardarsi dalla illusoria tentazione, sempre presente negli ambienti ecclesiastici, di cercare una “formula magica” per l'evangelizzazione, una sorta di metodo infallibile dall'efficacia garantita”*²⁰.

Questo non significa ovviamente non dover discernere e distinguere, come più volte ricordato il compito dei Pastori, specifico del Romano Pontefice e dei Vescovi (can. 394); e non significa che le nuove forme di associazione e i movimenti non debbano continuamente riconsiderare la loro vocazione e missione, in costante e obbediente dialogo con coloro a cui il Signore ha donato il *Munus regendi*. Significa invece – lo ripetiamo ancora – attuare la reciprocità dell'ambito istituzionale e carismatico che il Concilio ha portato come novità nella vita della Chiesa tra dimensione istituzionale, fondata dalla Parola di Dio, dal ministero ordinato e dai sacramenti, e appunto la dimensione carismatica:

*“(i movimenti)... non c'è dubbio che essi si siano rivelati, nella stragrande maggioranza dei casi, dei canali eminenti per contribuire alla recezione degli insegnamenti del Concilio”*²¹.

Allora l'invito di “essere” prima che di “fare” porterà ai risultati auspicati nel recente Convegno dei

Responsabili delle Aggregazioni laicali della diocesi di Roma, tenutosi il 7 e 8 marzo scorso.

E' anche questo l'invito che ci ha rivolto il Cardinale Vallini nelle conclusioni della sua Relazione introduttiva al Convegno di marzo sull'impegno dei laici nella società, con cui abbiamo aperto queste nostre riflessioni:

*“Rileggendo a cinquant'anni di distanza gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sul laicato, mi pare **urgente rilanciare la responsabilità laicale per “umanizzare la città”** e i suoi ambienti di vita. E' necessario svegliarci da un certo torpore e passare dalla diaspora della responsabilità alla presenza dialogica e attiva”*.

Collegandomi a questo importante Convegno di marzo scorso, concludo segnalando una recentissima novità della nostra Diocesi, frutto di questi due giorni di incontri.

E' la nascita di un «**Osservatorio sulla città**», come «**strumento agile di coordinamento delle realtà associative**» laiche della diocesi, che «*preservi la spontaneità delle singole associazioni e al tempo stesso sia in grado di favorirne la sinergia e il potenziamento reciproco*».

E' questa la novità pastorale che il Cardinale Vicario Agostino Vallini ha annunciato con la lettera inviata lo scorso 7 aprile ai rappresentanti di associazioni, gruppi e movimenti. A quanti, in pratica, hanno partecipato al convegno su «*La missione dei laici cristiani nella città*», che ha riunito centinaia di persone, nella Pontificia Università Lateranense, gli scorsi 7 e 8 marzo.

La notizia è uscita proprio ieri, 2 maggio, sul Bollettino diocesano Roma 7 on-line, dove si precisa:

L'«Osservatorio» è il frutto di questo convegno, ed è lo strumento per «proseguire e sviluppare», sottolinea il Cardinale Vallini, il cammino così iniziato. Il porporato presiederà il nuovo organismo diocesano che lavorerà soprattutto su tre fronti: si occuperà di «promuovere connessione» e fare rete tra le varie associazioni; curerà «la formazione, che interessa tutti»; svilupperà «il radicamento sui territori». Il tutto con l'obiettivo di portare avanti «un progetto culturale e sociale per la costruzione di una società realmente ispirata ai valori cristiani».

Vorrei concludere ancora con le parole di Paolo VI, con cui chiudeva l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, perché ci sia di guida e di incoraggiamento per la nostra opera di evangelizzazione, donandoci la fiducia e lo zelo della Vergine Maria:

“Tale è il voto che siamo lieti di deporre nelle mani e nel cuore della Santissima Vergine Maria, l'Immacolata, in questo giorno che Le è particolarmente consacrato, nel decimo anniversario

della chiusura del Concilio Vaticano II. Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza! Nel nome di Cristo, benediciamo voi, le vostre comunità, le vostre famiglie, tutti coloro che vi sono cari, con le parole che San Paolo rivolgeva ai Filippesi: «Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del



Vangelo... Vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa, ... nella difesa e nel consolidamento del Vangelo. Infatti, Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù»²².

Roma, 3 maggio 2014

*Mons. Antonio Interguglielmi
Direttore dell'Ufficio per le Aggregazioni Laicali
e le Confraternite della Diocesi di Roma*

¹ Card. AGOSTINO VALLINI, Relazione introduttiva al Convegno dei Responsabili delle Aggregazioni Laicali e di ispirazione cristiana, Roma, 7 marzo 2014, da <http://www.vicariatusurbis.org/Documenti> del Cardinale Vicario.

² Card. AGOSTINO VALLINI, Relazione introduttiva al Convegno dei Responsabili delle Aggregazioni Laicali e di ispirazione cristiana, Roma, 7 marzo 2014, cit.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, nr. 54, 1 maggio 1991 (EV XIII, pp.38-183)

⁴ E. PALLADINO, *Laici e società contemporanea*, Metodo e bilancio a cinquant'anni dal Concilio, Assisi, 2013, p. 122.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965 (EV I, pp. 1319-1644).

⁶ Esortazione apostolica di PAOLO VI *Evangelii nuntiandi*, sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dicembre 1975, in EV 5/1588-1716.

⁷ PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971 (CE-Ras, pp. 479-506)

⁸ E. PALLADINO, *Laici e società contemporanea*, cit., p. 125.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998, n. 6.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, nr. 30 (EV XI, pp. 1020-1243).

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità*, cit., n. 4.

¹² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964 (EV I, pp. 284-456).

¹³ Cfr. Nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

¹⁴ Documento Pastorale dell'episcopato Italiano, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 26 ottobre 1988, in Edizioni Dehoniane, 1989, pp. 48.

¹⁵ NUNZIO GALANTINO, *Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere*, Discorso d'apertura

della VX Assemblea nazionale ACI, Roma, 1 maggio 2014 da www.chiesacattolica.it/chiesa_cattolica_italiana

¹⁶ MIGUEL DELGADO GALINDO, *Consacrazione nei movimenti ecclesiali e nelle nuove forme – aspetti teologici e giuridici*, in *Vita Consacrata* 46/4 (2010), pp. 203-309.

¹⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera "Communio notio"*, su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, 28 maggio 1992, EV 13, pp. 1774-1807.

¹⁸ Nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, cit., nr. 6.

¹⁹ BASILIO, *Homilia* 20,3-4, PG 31, 529-533.

²⁰ STANISLAW RYLKO, *La Nuova Evangelizzazione, tra l'essere e il fare*, Intervento introduttivo all'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sul tema della nuova evangelizzazione, Roma, 25 giugno 2011.

²¹ MONS. MIGUEL DELGADO GAINDO, *La Recezione del Concilio Vaticano II nei Movimenti Ecclesiali*, *Lectio* tenuta alla Giornata di alleanza dell'Associazione *Via Pacis*, il 14 aprile 2013.

²² PAOLO VI, Es. Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, conclusioni, cit.

FAMIGLIA È SEMPRE BUONA NOTIZIA

Presentato l'Instrumentum Laboris del Sinodo straordinario sulla famiglia

Il Vangelo della famiglia, le situazioni coniugali difficili, l'educazione alla vita e alla fede: sono i tre ambiti in cui si sviluppa l'Instrumentum Laboris che servirà a preparare i lavori del prossimo Sinodo straordinario dei Vescovi, in programma in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014. Il testo, che racchiude e sintetizza le risposte al questionario sui temi del matrimonio e della famiglia, è stato presentato il 26 giugno dai cardinali Baldisseri ed Erdő e dal vescovo Bruno Forte.

La prima parte del documento innanzitutto ribadisce il "dato biblico" della famiglia, basata sul matrimonio tra uomo e donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio e collaboratori del Signore nell'accogliere e trasmettere la vita. Tra i fedeli, però, l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia viene accettato parzialmente: in generale, si dice sì alla difesa della dignità della vita umana, mentre si fa resistenza alla dottrina sul controllo delle nascite, sul divorzio o sulle relazioni prematrimoniali. Di qui l'esigenza di trovare nuovi linguaggi per trasmettere

questi insegnamenti, formando in modo adeguato gli operatori pastorali. Di fronte alla grande sfida della privatizzazione della famiglia, non più intesa come elemento attivo della società e cellula fondamentale di essa, emerge la necessità di coltivare un legame costante con la parrocchia, "famiglia di famiglie", e di curare la formazione soprattutto per i nuclei familiari in crisi.

La seconda parte entra nel vivo delle sfide pastorali contemporanee: dalla debolezza della figura paterna alle violenze e abusi su donne e bambini, dalla pesante incidenza del lavoro sulla vita familiare ai danni arrecati dalla "contro-testimonianza nella Chiesa", dalla percezione dell'amore solo come "un fatto privato" alla sua riduzione alla mera sfera emozionale. Il documento dedica un'ampia

parte alle "situazioni di irregolarità canonica", in particolare al disagio dei divorziati risposati che non possono accostarsi ai sacramenti, evidenziando come per le situazioni difficili la Chiesa non debba assumere un atteggiamento di giudice che condanna, ma quello di una madre che sempre accoglie i suoi figli. Circa le unioni tra persone dello stesso sesso, inoltre, si mette in luce che tutte le Conferenze episcopali dicono no all'introduzione di una

legislazione che ridefinisca il matrimonio anche in tal senso; sono anche contrarie all'adozione di bambini da parte di persone in unione omosessuale. Tuttavia, se tali persone chiedono il battesimo per il bambino, esso deve essere accolto con "la stessa cura, tenerezza e sollecitudine" che si ha nei confronti degli altri.

La terza parte del testo, infine, constata come la dottrina della Chiesa sull'apertura alla vita da parte degli sposi sia poco conosciuta nella sua dimensione positiva e quindi considerata un'ingerenza nella coppia e una limitazione all'autonomia della coscienza.

Viene poi esaminata la timidezza con la quale oggi i genitori spingono i figli alla pratica religiosa, l'importanza di sostenere le scuole cattoliche, la necessità di un'accoglienza senza pregiudizio, la riscoperta del ruolo del padrino e della madrina nel cammino di fede di bambini e ragazzi.

È importante ricordare che quello del prossimo ottobre sarà un Sinodo "straordinario", legato all'urgenza della questione da trattare. Suo compito primario sarà quello di valutare ed approfondire i dati presentati dalle Chiese particolari, mentre le linee pastorali da attuare saranno al centro del Sinodo generale ordinario che si terrà nell'ottobre 2015, sul tema: "Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia".



LE SFIDE PASTORALI
SULLA FAMIGLIA

“UN POPOLO CHE GENERA I SUOI FIGLI”

Mentre le voci dei partecipanti al Convegno Pastorale Diocesano, insieme al coro, innalzavano i loro canti in attesa del Santo Padre, tutti i cuori erano trepidanti; pochi minuti e il Papa sarebbe passato tra la gente, tra la gente che il Santo Padre in diverse occasioni richiama perché ogni persona prenda coscienza del “divenire popolo di Dio in cammino”. Ecco tutti gli sguardi, i volti verso il Santo Padre, questo tenero Papa Francesco che nel cuore del suo discorso rimanda ad un altro sguardo: lo sguardo di Gesù, al bisogno del suo sguardo.

Questo momento significativo ha segnato l’inizio del **Convegno Pastorale Diocesano 2014** che si è svolto a Roma il 16 e il 17 giugno.

Nell’aula Paolo VI il Santo Padre è stato accolto con il saluto del Cardinale vicario Vallini, a cui ha fatto seguito il momento di preghiera iniziale; mentre un parroco e due catechisti hanno illustrato la situazione dell’iniziazione cristiana in diocesi di Roma con le sue luci e le sue ombre.

Papa Francesco ha poi fatto il discorso introduttivo al tema del Convegno: **“Un popolo che genera i suoi figli”**. *Comunità e famiglia nelle grandi tappe dell’iniziazione cristiana.*

Il giorno successivo, i partecipanti al Convegno, guidati da esperti, hanno lavorato in laboratori di studio, cercando di formulare orientamenti e proposte per l’anno pastorale 2014-2015.

Il Convegno quest’anno avrà un secondo appuntamento il 15 settembre presso la Basilica di San Giovanni con una sessione per i sacerdoti e una per i catechisti. In questo incontro il Card. Vallini esporrà gli orientamenti pastorali maturati nel Convegno per l’anno pastorale 2014-2015. La sessione si concluderà con la celebrazione del “mandato ai catechisti”.

Cercando di entrare nel discorso del Papa, non possiamo non tenere conto del fatto che prima del vero sguardo, lo sguardo di Gesù, si è orfani; infatti il mondo, che non guarda i suoi giovani, crea orfani. Gesù al contrario dice: non vi lascerò mai soli; donandoci Lui stesso, ci indica la strada per non fare orfani. Colti da questo sguardo, che ci fa popolo in cammino, che ci fa convertire il cuore, possiamo divenire Chiesa che diventa così veramente madre perché genera sempre nuovi figli alla fede, dimenticando l’“orfananza”.

In sintesi il cammino da percorrere è quello della conversione continua, soprattutto dell’anima. Per questo ancora oggi l’Evangelii nuntiandi di Papa Paolo VI è uno strumento a cui continuamente bisogna attingere per un cammino pastorale che renda manifesto il vero volto della Chiesa che non deve essere “zitella”, né deve essere una “vecchia da lifting” ma deve essere “Madre” che ancora oggi attrae i suoi figli.

Figli nel Figlio, figli nella storia, figli della reale storia che guarda il tempo e lo spazio dove Dio agisce e opera secondo misericordia e pazienza.



Papa Francesco ci ha invitato a pensare e a dire alla nostra Madre Chiesa quello che Elisabetta ha detto a Maria quando era diventata madre, in attesa del figlio: “Tu sei felice, perché hai creduto!”.

I temi del Convegno sono stati trattati in diversi gruppi di studio, tenendo conto degli obiettivi del convegno stesso: rilanciare l’azione apostolica della parrocchia per promuovere e consolidare l’appartenenza alla comunità ecclesiale dei ragazzi e dei giovani attraverso le tappe alla Mensa Eucaristica ma in un percorso che non sia orientato solo e unicamente alla preparazione ai sacramenti.

Altro obiettivo è stato promuovere la vita ecclesiale come ambienti di vita coinvolgendo genitori e famiglia nel cammino educativo ed avere attenzione alla crisi della preadolescenza e dell’adolescenza.

Tra i vari temi del convegno, è stato trattato nell’ambito della comunità cristiana e le famiglie dei ragazzi: “come costruire ponti ed abbattere steccati”. In questo gruppo di studio si è riflettuto sul fatto che ogni comunità deve smetterla di lamentarsi, considerando la realtà della famiglia di oggi e non avere pretese istantanee: Ogni comunità deve uscire dalle pretese considerando che oggi, nel contesto in cui viviamo, ci sono delle realtà di vita e di famiglie molto variegata e non più omogenee come una volta; ci sono tante storie diverse. Ogni comunità deve ascoltare e, più che vivere momenti di condivisione, deve vivere esperienze di carità.

Tante sono state le esperienze che ogni parrocchia comunità ha testimoniato; è emerso l’importanza del ricordarsi che la Chiesa è una perché Dio è uno e che essa è madre perché genera figli nella fede.

Patrizia Ducato

LA CULTURA “GENDER” E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La Dottrina Sociale della Chiesa chiede ai cattolici di testimoniare la bellezza della vita familiare ossia la bellezza del Vangelo, del rapporto filiale con Dio, della fratellanza con il prossimo. Chiede di affrontare il gender sul terreno concreto della qualità dell'esistenza e delle relazioni umane, offrendo contenuti e concetti che aiutano a mostrare le ragioni della fede cristiana senza temere il politicamente corretto e restando contemporaneamente aperti al dialogo e al confronto con tutti.

Per spiegare il maschile e il femminile alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, affrontando la cultura gender su un piano strettamente antropologico, basta un dato di realtà. La realtà dice che la diade maschio-femmina è la più antica del mondo.

Ciascuno di noi nasce con uno o l'altro sesso, maschio o femmina. La scienza sta sempre più dimostrando questa caratterizzazione che riguarda non solo il corpo per la sua fisionomia ma anche il comportamento. Eppure, nonostante la scienza sia spesso utilizzata contro i temi cosiddetti “eticamente sensibili”, l'ideologia gender si mostra totalmente disinteressata al dato scientifico e forza la realtà per l'affermazione di un'idea.

L'idea di fondo del gender, nata sulla scia delle utopie ottocentesche, è che la differenza sessuale sia cagione di disuguaglianza.

Come nell'Ottocento la questione operaia era diventato il cavallo di battaglia di chi voleva “rivoluzionare” il mondo con le idee, oggi lo è la questione omosessuale. La questione omosessuale è diventata questione sociale che parte da una motivazione giusta, la non discriminazione e la difesa del “sesso debole”, ma utilizza i mezzi sbagliati. Lo schema del gender è il seguente: per ottenere l'uguaglianza bisogna non esaltare la differenza, ma abbatterla. Il gender dunque si sovrappone al dato fisiologico, la differenza, per creare uno spazio vuoto tra il sesso e l'identità sessuale. Uno spazio vuoto che secondo questa ideologia ciascuno può riempire a suo piacimento, in barba a qualsiasi riferimento con la realtà.

La Dottrina Sociale della Chiesa come affronta questa ideologia? Intanto chiedendo ai cattolici di non mettersi sul piano di chi si difende da un attac-

co, peraltro così ben congeniato e prepotente. I cattolici non devono sentirsi una “riserva indiana”, non è quello che chiede Papa Francesco. **Se l'ideologia gender vuole comprimere il dato naturale, la DSC vuole affermarlo. E lo fa essenzialmente agendo su due piani: quello culturale e quello spirituale.** Sul piano culturale non si intende la sfida mediatica a colpi di frasi argute e motti felici, ma semplicemente andando a riscoprire le fonti. Le fonti della cultura cristiana, della sua antropologia che esalta la differenza sessuale, sono semplicemente il Vangelo e la pastorale familiare della Chiesa che sull'esperienza, e sulla catechesi di grandi pastori come Giovanni Paolo II, ha dato una risposta preventiva alla teoria del gender che mette al centro l'uomo come relazione (con Dio e i fratelli) e non l'uomo come semplice individuo.

Sulla famiglia la DSC guida alla riscoperta della primazia della fonte (basterebbe leggere Matteo 19). **Il Magistero della Chiesa invita a tornare**

alla Genesi, da dove tutto è partito. E al Vangelo, da dove tutto è ripartito. L'altra chiave di lettura offerta dalla DSC è spirituale.

Si tratta di una spiritualità legata a doppio filo con la sofferenza: non possiamo far finta che la questione omosessuale non esista. Oltre ad essere un fenomeno sociale ormai diffuso, essa spesso diventa un fattore di sofferenza e disorientamento. Sofferenza per chi in qualche modo si sente discriminato.

Disorientamento per chi in qualche modo si lascia confondere da quella che è diventata una moda del pensiero. Non a caso Papa Francesco chiede alla Chiesa di essere un “ospedale da

campo”. Di non giudicare ma di accompagnare. Di essere un punto di riferimento anche per chi la pensa in maniera molto diversa e spesso si compiace della sua volontaria sordità. La Dottrina Sociale della Chiesa chiede ai cattolici, in definitiva, una cosa che dovrebbe risultare naturale: testimoniare la bellezza della vita familiare, che significa concretamente la bellezza del Vangelo, del rapporto filiale con Dio, della fratellanza con il prossimo.

La DSC chiede di affrontare il gender sul terreno concreto della qualità dell'esistenza e delle relazioni umane, offrendo contenuti e concetti che aiutino a mostrare le ragioni della fede cristiana, senza temere il politicamente corretto e restando contemporaneamente aperti al dialogo e al confronto con tutti.

Claudio e Laura Gentili



CONTRO LA CRISI CI VUOLE RESILIENZA

Anticipiamo alcuni passi del volume di Simone Morandini "Custodire futuro: etica del cambiamento". Il libro è pubblicato dalle Ed. Albeggi (pagine 148, euro 15,00).

In "Custodire futuro" Morandini, teologo e fisico docente nelle Facoltà Teologiche di Venezia e Padova, riflette sul fatto che siamo le persone che siamo anche grazie a quanto riceviamo dalle generazioni precedenti e che il nostro agire è determinante per coloro che verranno dopo di noi. È, questa, la sua visione di "sostenibilità", l'intreccio tra due dimensioni di giustizia: un'attenzione per le generazioni future e un'istanza di tutela dei beni comuni, fondamentale per il nostro essere "assieme di umani su un pianeta delicato".

Custodire è un verbo da articolare al futuro (nel segno del progetto e del sogno) e al plurale (nel segno della relazionalità e dell'attenzione per la complessità) [...]: tante sono le realtà da custodire, tutelando contro un vento fatto di mercificazione disgregante, contro una cultura che non sa accogliere l'alterità.

È allora tempo di chiederci cosa significhi disegnare politiche della custodia in questa nostra Italia, in questi giorni feriti dall'incertezza. Di domandarci quali fronti impegnino le parole che abbiamo evocato, parole pesanti, parole generatrici di pratiche. Rispondere a tali interrogativi significa individuare alcune urgenze primarie del bene comune in questo tempo [...]; esso viene incontro quasi naturalmente a chi sa ascoltare il grido di un Paese diviso che ha visto anzi crescere in questo tempo di crisi la distanza tra gruppi diversi, con l'impoverimento di vaste fasce della popolazione. È una distanza fatta certo di reddito – si pensi alla crescita continua del rapporto tra i compensi dei manager delle grandi aziende e i salari dei dipendenti – ma anche di garanzie, di accessibilità a beni e servizi, di opportunità lavorative. C'è, insomma, una disegualianza crescente che si estende fino al livello di quelle che Amartya Sen e Martha Nussbaum chiamano capabilities: sono ormai profondamente diversi gli insiemi delle scelte di vita accessibili ad esempio a una giovane precaria del Sud o a un pensionato al minimo rispetto a quelli di un lavoratore stabile di una

regione del Nord o, a maggior ragione, di uno dei succitati manager. Non si tratta qui di fare l'apologia di forme di egualitarismo distratte nei confronti del talento individuale, ma di richiamare – con una prospettiva analoga a quella indicata da un altro premio Nobel, Joseph Stiglitz – i drammatici costi che un simile eccesso di disegualianza impone alle vite delle persone. Non è certo casuale che a esso corrisponda anche un trend demografico discendente, che pone pesanti interrogativi al sistema-Paese [...].

Quando sembra che le fondamenta stesse della civitas siano erose, appare difficile persino custodire se stessi: difficile mantenere quell'affidabilità su cui altri possono contare; difficile mantenersi responsabili in quelle scelte nelle quali ogni giorno diamo forma alla nostra identità, ma anche alle comunità in cui viviamo, alla città che abitiamo, alla complessa rete delle relazionalità. In tempi così critici, in effetti, persino le scelte quotidiane possono diventare logoranti, specie quelle più delicate ci mettono in gioco profondamente, ci fanno pressione, ci costringono a bruciare energie che talvolta è faticoso ricostituire, mettendo a rischio il nostro stesso coraggio di essere. Eppure proprio esse sono il luogo in cui possiamo superare – sia pur localmente, in tempi e spazi limitati – quell'ambivalenza che abbiamo segnalato. È in esse che possiamo realizzare quella ripresa a un livello più alto che abbiamo visto così rilevante per le relazioni interpersonali, così come per la vita della comunità e quella della civitas. È in esse – e negli stili di vita che esse generano – che diamo corpo a un'identità capace di sostenere buone pratiche, operando efficacemente per la custodia e per il rinnovamento, mantenendosi salda anche nel mutamento e attraverso di esso.

Certo, in un tempo di crisi che ci tocca così profondamente, è difficile pensare ad essa con ingenuità, come se potessimo facilmente ritrovare quell'«uomo che se ne va sicuro», certo delle pro-



Il Prof. Morandini sviluppa in questo testo il concetto di "società resiliente", ovvero capace di trovare equilibrio di fronte ai grandi cambiamenti senza per questo rinunciare ai valori della persona e presenta la ricetta di una società "resiliente", toccando economia, lavoro, ambiente, cultura, famiglia, accoglienza, Europa. Una riflessione utile in questa fase di profondo cambiamento politico e sociale, una riflessione necessaria sulla scia della "rivoluzione" di Papa Francesco e in previsione dell'attesa Enciclica sulla sostenibilità.

prie azioni e tranquillamente padrone di sé, da cui già si congedava Montale. Oggi può star saldo solo chi conosce la propria fragilità, chi sa quanto l'ambivalenza tocchi persino il nostro stesso essere personale; chi comprende che un'identità affidabile può sorgere e mantenersi solo se sappiamo attingere a riserve di senso davvero robuste. L'identità, in effetti, non è mai solo l'espressione di scelte individuali: essa si fa e si rinsalda anche nel contatto con tante realtà che ci vengono offerte, se solo possiamo e vogliamo volgerci a esse. Grazie a esse, anche nei momenti più delicati possiamo alimentare la nostra resilienza, quella capacità di ritrovare equilibrio – magari anche in forme nuove, diverse, più solide e creative – di fronte alle perturbazioni. Diverse possono essere le fonti cui indirizzarsi: per alcuni è la bellezza di un luogo naturale o quella di una città amata, così come la solidarietà degli amici o di coloro con cui si condividono sogni o ideali. Per altri può essere il riferimento alla propria storia personale o familiare o a un progetto condiviso, con gruppi o comunità. Per altri ancora può essere semplicemente quella realtà indefinibile che si manifesta leggera in una poesia o in una canzone, o in un'immagine particolarmente cara, o magari nelle profondità di un silenzio ritagliato al cuore di una giornata frenetica. Spesso è un libro (o magari più d'uno), cui si ritorna perché nell'intensità delle sue parole o nella forza di una narrazione esso ci comunica un'energia vivificante. Per molti, poi, tali realtà sono legate a una qualche forma di fede religiosa – per chi scrive, quella nel Dio di Gesù Cristo – sperimentata come fonte di forza nella difficoltà, sorgente di speranza attraverso i giorni.

Tante, insomma, le forme in cui possiamo mantenere vivo il contatto con quei riferimenti che ci aiutano a prenderci cura della nostra esistenza, quasi rigenerandola. Abbiamo bisogno di ritrovare – proprio anche per mantenere salda e creativa la nostra identità al cuore della civitas – una spiritualità (anche se non per tutti tale termine rimanderà necessariamente a un vissuto religioso); abbiamo bisogno di tempi nei quali riprendere respiro, nei quali attingere a un senso facendolo diventare per noi vita quotidiana, carne e sangue; nei quali sempre e di nuovo la nostra storia personale si scopra inserita in narrazioni più ampie.

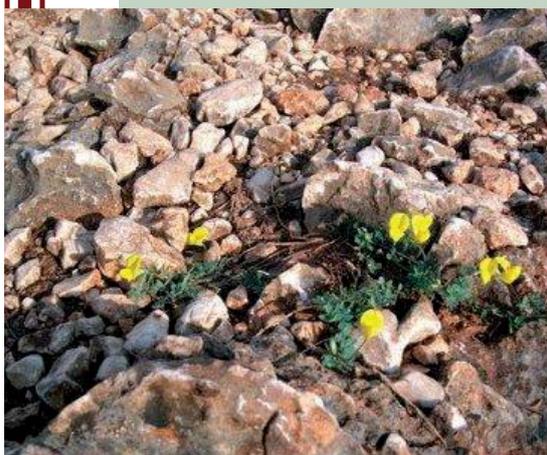
Così possiamo mantenere un'identità dinamica e relazionale, capace di vivere creativamente la realtà del presente, così come la trasformazione che la investe, pur senza deporre la capacità di discernimento critico nei confronti dell'una e dell'altra. Così può vivere quella speranza in un mondo diverso che nasce sì dall'indignazione per le contraddizioni del presente, ma trova soprattutto sostanza nella memoria, tenacemente coltivata, di una vita che sa essere – nonostante tutto – portatrice di bellezza e meritevole di cura.

Così possiamo mantenere quello sguardo che sa andare al di là delle singole scelte di cui è pure intessuto il nostro quotidiano, per ritrovare ampiezza di respiro, senso storico, lucidità nell'analisi e capacità prospettica nella proposta. Così, insomma, può delinearsi una visione, certo sobria, certo conscia del proprio limite, eppure anche ardita nel disegnare futuro per un tempo che talvolta sembra senza vie d'uscita.

*Simone Morandini
(Fonte "Avvenire")*

I VESCOVI FRANCESI ADERISCONO AL "DIGIUNO CLIMATICO"

Si terrà a Parigi la prossima Conferenza Onu sul clima



Un "digiuno climatico" per ricordare l'importanza del Creato e la necessità di salvaguardarlo: è questa l'iniziativa lanciata da numerose organizzazioni religiose e alla quale aderisce anche la Conferenza episcopale francese. L'evento si terrà in vista della Conferenza sul clima che avrà luogo a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre 2015, sotto l'egida dell'Onu. "I cambiamenti climatici – scrivono i presuli d'Oltralpe sul loro sito web – sono la principale sfida a lungo termine per il nostro pianeta", soprattutto per le conseguenze che hanno "sulla sicurezza alimentare" e che finiscono per ritorcersi "sui Paesi più deboli".

"Lottare contro i cambiamenti climatici per lasciare una terra sana alle generazioni future – continuano i vescovi francesi – costituisce una causa prioritaria da difendere e un dovere di giustizia per i cristiani, perché è in gioco l'intera vita del pianeta". Quindi, la nota dei presuli ribadisce che "i cristiani considerano la terra e tutti i suoi ecosistemi come un dono prezioso ricevuto da Dio". Per "rispetto ed amore nei confronti di tale dono", quindi, i cristiani "hanno la

responsabilità di adottare e promuovere uno stile di vita che eviti ogni uso sconsiderato dei beni che Dio stesso ha messo a nostra disposizione".

Il "digiuno climatico", nello specifico, offrirà alla Chiesa cattolica di Francia l'occasione per "esprimere pubblicamente valori spirituali ed etici comuni con altre religioni, in vista di realizzare quelle trasformazioni necessarie all'interno della società". E per fare questo, i presuli esortano i governi "a prendere coscienza delle loro responsabilità" in ambito climatico. Un ulteriore appello viene lanciato affinché le istituzioni adottino "misure decisive" in tale ambito e "si affranchino dalla dipendenza nei confronti del combustibile fossile", guardando soprattutto ai "Paesi più vulnerabili".



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



IL PERDONO DI ASSISI

Una notte dell'anno del Signore 1216, Francesco era immerso nella preghiera e nella contemplazione nella chiesetta della Porziuncola, quando improvvisamente dilagò una vivissima luce e Francesco vide sopra l'altare il Cristo rivestito di luce e alla sua destra la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli, Francesco adorò in silenzio con la faccia a terra il suo Signore!

Gli chiesero allora che cosa desiderasse per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco fu immediata: «Santissimo Padre, benché io sia misero peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, gli conceda ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe».

«Quello che tu chiedi, o Frate Francesco, è grande – gli disse il Signore –, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

È Francesco si presentò subito dal Pontefice Onorio III e con candore gli raccontò la visione avuta. Il Papa lo ascoltò con attenzione e dopo qualche difficoltà dette la sua approvazione.

Poi disse: «Per quanti anni vuoi questa indulgenza?».

Francesco scattando rispose: «Padre Santo, non domando anni, ma anime».

È qualche giorno più tardi insieme ai vescovi dell'Umbria, al popolo convenuto alla Porziuncola, disse tra le lacrime: «FRATELLI MIEI, VOGLIO MANDARCI TUTTI IN PARADISO!».